



# Reti, collegamenti, norme e persone

*Atti del convegno sull'esperienza  
del Consultorio dei diritti MIF  
(Minori, Immigrati, Famiglie)*

a cura di Vincenzo D'Amico



**CeSVoP**



**ARCIRAGAZZI PALERMO**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO



Arciragazzi Palermo

# Reti, collegamenti, norme e persone

*Atti del convegno sull'esperienza  
del Consultorio dei diritti MIF  
(Minori, Immigrati, Famiglie)*

*a cura di*

VINCENZO D'AMICO

CeSVoP

Pubblicazione realizzata con il contributo del Fondo Unico Nazionale  
finanziato dalle Fondazioni di origine bancaria, ex artt. 62 e 63 d.lgs. 117/17

© 2019 CeSVoP

Foto di *Dorotea Zanca*

Progetto grafico, impaginazione e ottimizzazione di *Nunzio Bruno*

Distribuzione gratuita. Edizione non commerciabile. Vietata la vendita.

ISBN 978-88-6352-111-5

# Indice

**Impressioni di un convegno** CARMELINA VACCARO . . . . . 7

**Prefazione** CLAUDIA SORRENTINO . . . . . 11

**Introduzione** VINCENZO D'AMICO . . . . . 17

## Saluti

ANTONIO GABRIELE ARMETTA . . . . . 23

GIUDITTA PETRILLO . . . . . 25

ANTONELLA SERIO . . . . . 27

ALESSANDRA MOSCATO . . . . . 35

## Promozione della persona e luci costituzionali:

**uno sguardo introduttivo** GIUSEPPE DI CHIARA . . . . . 39

1. *Stelle danzanti, luci che indicano la via:*

*per una premessa* . . . . . 39

2. *Street Advocacy, effettività dei diritti*

*e promozione della persona* . . . . . 41

3. *«È compito della Repubblica»: il principio di realtà* . . . 43

4. *Circuiti educativi e promozione umana* . . . . . 44

5. «Accendere fuochi»: l'opzione fondamentale per la vita . . . . .	45
6. Conclusioni . . . . .	46
<b>Povert� educativa e ruolo del Garante per l'infanzia e l'adolescenza a Palermo</b>	
PASQUALE D'ANDREA . . . . .	49
<b>Ripensare i servizi alla persona: un approccio multidisciplinare</b>	
MARIA TARANTINO . . . . .	53
<b>Lo sportello ANOLF per gli immigrati</b>	
NADINE ABDIA . . . . .	59
<b>L'esperienza della Cledu - Clinica Legale per i Diritti Umani</b>	
DANIELE PAPA . . . . .	63
<b>L'affido familiare nella citt� di Palermo</b>	
MARINELLA GOVERNALE . . . . .	69
<b>Verso la mediazione familiare</b>	
DANIELA BACCARELLA . . . . .	73
<i>Bibliografia</i> . . . . .	78
<b>Prime conclusioni</b>	
VINCENZO D'AMICO . . . . .	79
<b>Il <i>Counseling</i> nella rete interdisciplinare e le buone prassi di contrasto alla povert� educativa</b>	
ROCCO ALDO LUCIDO. . . . .	83
<b>Il primo contatto: aprirsi all'esperienza dell'ascolto integrale</b>	
VALENTINA PASSARIELLO. . . . .	87
<b>Dal gruppo di lavoro al lavoro di gruppo: un percorso formativo condiviso</b>	
Alessandra Patti . . . . .	91

<b>L'Isola che se ne andò</b> FICARRA & PICONE . . . . .	97
<b>Consultorio dei diritti MIF</b> . . . . .	103
<b>Arciragazzi: una palestra per la mente</b> . . . . .	107
<b>CeSVoP - Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo</b> . . . . .	109



# Impressioni di un convegno

*Carmelina Vaccaro*

È il grande giorno! Pensato, organizzato, vissuto, preparato da te da tempo.

Arrivi la mattina presto.

Ti senti piccolo di fronte al Palazzo di Giustizia di Palermo!

Architettura fascista, enorme, tutto bianco,

si proprio quello del pool antimafia, dei giudici Caponnetto, Falcone e Borsellino.

Cominci a salire la scalinata amplissima e lunghissima,

e arrivi al primo piano: immenso l'atrio,

il grande l'ingresso dell'aula magna sembra lì eppure è lontanissimo,

enorme lo scranno, tantissime le poltrone, e le sedie di fronte,

in fondo un telo con raffigurati Falcone e Borsellino che sorridenti si confidano qualcosa,

sembrano dire «vediamo ora che succede»

e tu il **Consultorio dei diritti MIF** sei lì carico delle copie del tuo libro appena stampato,

carico di aspettative, di emozioni e di speranze.

Sei elegante, emozionato, in trepidante attesa come per un matrimonio in una cattedrale o per una laurea nell'aula magna della facoltà.

Oggi ti presenti in pompa magna alla città,

hai circa 200 invitati,

l'illustre professore che ha seguito il tuo percorso fin dall'inizio,

I rappresentanti di tante associazioni che lavorano per I diritti di chi non ne ha,

gli amici che hanno fatto, fanno e faranno da sostegno e conforto al tuo percorso.

Bisogna organizzarsi «si potrebbe...»

non bisogna pensare, hai già pensato a tutto, adesso bisogna agire

I ruoli sono stabiliti già da tempo,

eppure l'emozione, l'attesa tende un pò i nervi, qualche esitazione. «Dove sono i registri?»,

bisogna organizzare i tavoli, dividere i partecipanti in base all'iniziale del nome,

gli avvocati sono tanti «facciamo un tavolo in più».

Tutto è pronto bisogna essere precisi, coordinati, pronti, hai lavorato tanto per l'organizzazione.

E già arrivano.

I più mattinieri sono già in attesa di registrarsi.

Piano piano cominciano ad arrivare avvocati, pedagogisti, assistenti sociali, counselor, psicologi, curiosi, persone chiamate per la loro specificità attenti e interessati ai diritti e all'ascolto,

La tensione lì davanti alla porta comincia a sciogliersi, tutto fila liscio.

È quasi un gioco quel dividere e stornare le persone per lettere, professione e chi...non sa dove collocarsi.

La sala si riempie, le sedie che sembravano tantissime quasi non bastano,

sei ancora emozionata, Consultorio dei diritti MIF,

ti tremano ancora le gambe, la bocca asciutta,

la testa stracolma di pensieri, di idee, di preoccupazioni.

Ti prepari, è il tuo turno,

Lo scranno ti aspetta sembra il trono di un re in un banchetto con tanti commensali,

e ti racconti, racconti la tua storia: cosa fai, cosa hai fatto, cosa farai.

E anche gli altri si raccontano, per tutti la persona è al centro con i suoi diritti,

soprattutto quello di essere ascoltato e informato.

E arrivano le magnifiche immagini,

le notti stellate di Van Gogh,

il mare vicino Palermo nelle parole del cunto.

I dolcetti prodotti del riscatto di una vita.

La multidisciplinarietà, la professionalità, l'ascolto, i diritti... il futuro.



# Prefazione

*Claudia Sorrentino*

È con immenso piacere che mi accingo a scrivere questa prefazione.

A poco più di un anno dal seminario «La persona al centro» che si è tenuto nell'aula magna del Tribunale di Palermo, il Consultorio dei diritti MIF è oggi una solida realtà.

Una realtà, un esempio di vita e civiltà che ci dovrebbe inorgoglire tutti prima come individui, poi come siciliani.

Non è un caso, a mio avviso, che l'«esperimento sociale» del MIF nasca e cresca in una realtà complessa come quella siciliana.

Come Vincenzo D'Amico nella sua introduzione riporta, il fatto che il MIF abbia fatto la sua prima comparsa ufficiale presso l'aula magna della Corte d'Appello di Palermo, ha un significato straordinario, una valenza simbolica eccezionale.



CLAUDIA SORRENTINO diventa avvocato nel 2011 dopo aver conseguito la laurea con lode presso l'Ateneo di Palermo. In seguito si trasferisce a Napoli, dove frequenta la Scuola di Specializzazione per professioni legali Federico II.

Dopo aver sostenuto l'esame di abilitazione presso il Foro di Napoli, torna a Palermo dove collabora per qualche tempo con il Dipartimento di Scienze Penali dell'ateneo. L'ambizione in seguito la conduce a Londra, dove apprende nozioni di *Common Law* e affianca alla qualifica di avvocato quella di *European Lawyer*.

Attualmente collabora con uno studio legale italo-inglese con sede nel Regno Unito, occupandosi di fornire assistenza legale ai cittadini inglesi e italiani in materia di immigrazione, successioni e contratti stipulati in Italia.

Il Palazzo di Giustizia palermitano non è un Palazzo di Giustizia comune, non assomiglia lontanamente ai palazzi di giustizia di Firenze, Trieste e Bolzano e ai più dislocati sul territorio nazionale.

Esso fino a qualche decennio orsono era una trincea. Un luogo di guerra, dove si combatteva per affermare la legalità, in una terra, la Sicilia, costantemente in bilico tra la vita e la morte.

Oggi è dunque una vittoria senza uguali poter essere stati lì a parlare di «difesa dei diritti».

Khalil Gibran affermava che le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. Forse è questo il motivo per cui in Sicilia adesso si compie questo nuovo miracolo.

Questa terra, attraversata da immenso dolore e indicibile sofferenza, ha sviluppato un'incredibile resilienza e – come il mito della Fenice insegna – dalle sue ceneri rinasce ad una nuova Vita.

Qualche tempo fa conobbi una giovane studentessa belga di origine algerina che era arrivata in Sicilia per lavorare ad un progetto di dottorato sui minori non accompagnati in Italia. Divenne mia coinquilina per qualche tempo. Ancora adesso ci sentiamo e siamo rimaste buone amiche, ma lei forse ignora il dono più prezioso che mi ha fatto, quando mi ha regalato la gioia della «scoperta». Attraverso la sua esperienza e il giudizio che ne è derivato, ho avuto in regalo la possibilità di rivedere la mia terra con occhi nuovi: gli occhi della meraviglia.

Le sue parole, pronunciate in un pomeriggio ordinario, mentre parlavamo dei problemi del meridione e delle ragioni di esodo di molti, sono rimaste nella mia mente in maniera indelebile: «La Sicilia ha poco, forse niente (*ndr*: si parlava di mezzi economici, non certo di bellezze artistico-culturali e naturali), ma quello che possiede lo dona. In nessun altro posto la rete umana tra le persone è così forte».

Questa affermazione, così banale, quasi scontata, mi colpì come un pugno nello stomaco... è la verità di cui spesso ci dimentichiamo.

Ecco perché il MIF è testimonianza reale e concreta di quel *net*, di quella rete umana che lavora notte e giorno per dare ai più, a chi non ha i mezzi soprattutto, la possibilità di un sostegno.

In una società sempre più tendente al *business* e oramai globalizzata, dove non c'è spazio che per la produttività, questi professionisti e volontari hanno l'ardore di occuparsi di umanità, l'emarginata di questi tempi.

I professionisti coinvolti dal progetto sono tanti: gli avvocati con il loro ruolo delicatissimo di intermediari (come lo stesso Antonio Armetta riferisce), gli insegnanti e gli educatori che hanno il compito difficilissimo dell'educazione, gli psicologi con il loro talento magico di curare le anime frantumate, i vari counselors con i loro inestimabile dono dell'ascolto.

Questi professionisti hanno capito che non ci si può prendere cura degli uomini «a scompartimenti», che l'anima umana necessita di cure e assistenza costanti e che si può fare la differenza soltanto attraverso la cooperazione tra le varie professioni, per mezzo dei vari servizi che si offrono agli uomini. Gli uomini sono visti e concepiti nella loro completezza, non come meri clienti o pazienti. È questa la forza del MIF.

Tra i vari spunti presenti nel libro, uno molto interessante è rivestito dal ruolo dell'educazione e dal problema incalzante della povertà educativa dei nostri giorni.

Parafasando le parole di Antonella Serio, la famiglia e la scuola giocano di concerto un ruolo indispensabile nella formazione dell'individuo.

Proprio prendendo le mosse da ciò, mi piacerebbe porre l'accento sulle tristi problematiche che ancor'oggi ci interessano: i ghetti.

Chi pensa che i ghetti siano estinti da tempo, provi a recarsi in certe zone in Italia: lo Zen, alcuni vicoli di Ballarò, Borgo Vecchio nel Palermitano, e ancora Scampia, il Cavone, Castel Volturno nel Napoletano, solo per citarne due a titolo esemplificativo.

Ghetti, dove i bambini non giocano ma costituiscono le *baby gangs*, dove gli adolescenti spacciano e tutti sparano. Lì i diritti sono ancora una parola senza alcun significato. L'educazione sarebbe l'arma più potente per sconfiggere l'emarginazione, l'alienazione, la ghettizzazione a cui condanniamo certi bambini e adolescenti, per essere semplicemente nati in un luogo dove la parola «diritti» non ha mai fatto la sua comparsa.

Qualche anno fa dovetti fare un progetto con l'ausilio di un p.m. della Procura di Napoli e durante uno dei nostri incontri, poiché anche lui aveva a cuore l'umanità, commentando un caso giudiziario, mi disse di aver trovato risposta a molti dei suoi interrogativi personali, nella canzone degli Almamegretta *'O Bbuono e 'o Malamente*. Una canzone che parla di ghettizzazione, per l'appunto.

Immagino dunque che il cambiamento passi necessariamente per l'educazione: la nostra, innanzitutto, per offrire supporto a quanti non ne hanno per via istituzionale; e la loro, per aiutarli a poter scegliere per sé un futuro diverso.

Mi avvio dunque a concludere.

Ritengo che il MIF con la sua attenzione ai temi dell'educazione, dell'informazione, dell'uguaglianza e con il suo asset di professionisti di diverso background e dalle variegate competenze possa essere la fiaccola che illumina le tenebre che ancora esistono. La storia ci insegna che la società può offrire soluzioni anche laddove le istituzioni tacciono.

Riporto le parole del professor Di Chiara: «L'esperienza del MIF si iscrive in questo trapezio: ed è un segno, una luce di posizione, un corpo luminoso che splende nel cielo di Arles, nel pieno della Notte stellata».

Mi piacerebbe infine concludere con un auspicio.

Negli anni '60, un grande scrittore siciliano, Leonardo Sciascia, scriveva così:

Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma...

Mi auguro che a breve potrà essere scritto un libro che invece reciti così: «Lo spirito di accoglienza, di solidarietà e di integrazione che permeano il blu cobalto del mare e l'oro degli agrumi di Sicilia si sta diffondendo su su per l'Italia, oltre le fabbriche del Nord».

Questa volta ci metteremo la testa.



# Introduzione

Vincenzo D'Amico

Il 21 aprile 2018 si è tenuto il seminario del Consultorio dei diritti MIF *La persona al centro*, presso l'aula magna della Corte d'Appello del Tribunale di Palermo.

L'attività seminariale è stata, altresì, occasione per la presentazione del libro *La persona al centro* e la raccolta degli interventi al seminario in tale sede rappresenta il naturale seguito del manuale che, nelle conclusioni, prometteva un incontro multidisciplinare tra «gli esperti professionisti che a vario titolo si occupano di minori, immigrati e famiglie, gli altri consultori presenti in città, la gente della strada e gli uomini e le donne delle istituzioni» al fine di tentare un sistematico approccio alla «gestione di una comunità sana, partecipata e più felice».



VINCENZO D'AMICO si laurea in Giurisprudenza nel marzo 2013 all'Università di Palermo con una tesi multidisciplinare in Diritto amministrativo e Diritto dell'esecuzione penale. Inizia l'attività di pratica professionale presso lo studio dell'avvocato Maria Tarantino e si abilita all'esercizio della professione forense nel mese di febbraio 2017. Collabora con lo studio legale Tarantino sin dall'inizio della pratica forense, partecipando alla predisposizione di atti inerenti le materie del Diritto minorile, Diritto di famiglia, rimborsi per inadempienze contrattuali, con approfondimento specifico nelle tematiche relative ai diritti della persona. Grazie alle spiccate capacità relazionali e di *problem solving* è riuscito a creare una vasta rete di domiciliazioni in sede nazionale e partecipare alla creazione e realizzazione della sezione *Lawyer for tourist*. È presidente del Consultorio dei diritti MIF e socio dell'associazione «Castello e Parco di Mare Dolce». Fa parte del Consiglio nazionale dell'associazione Arciragazzi.

È stato per me un onore dare il benvenuto, presentare e moderare l'incontro, oltre che nella veste di avvocato, nella qualità di socio volontario di Arciragazzi Palermo, associazione che da più di 30 anni nel territorio cittadino si occupa della garanzia e della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza secondo i principi della Convenzione siglata a New York nel 1989 e Presidente del Consultorio dei diritti MIF (acronimo di Minori, Immigrati e Famiglie).

La scelta del luogo dove tenere il seminario non è stata casuale. Grazie alle autorizzazioni ottenute dal presidente della Corte d'Appello di Palermo dott. Matteo Frasca il seminario è stato realizzato nel luogo che gli operatori del diritto, in senso stretto, ogni giorno frequentano, altrimenti definibile l'«avamposto della giustizia della città».

Per meglio chiarire il valore simbolico e affettivo che ha guidato questa scelta, è utile ricordare alcune caratteristiche strutturali del Tribunale di Palermo.

Il palazzo, che sorge lungo le mura antiche della città, è stato progettato nel 1939, poi inaugurato nel 1952. Nel corso del tempo sono nate le altre 2 strutture: il Palazzo Nuovo e l'Eas, poiché è un palazzo che si è nutrito e arricchito della storia, a volte nefasta di Palermo.

L'aula in cui ci si è svolto il Seminario è intitolata a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo. Il vecchio e il nuovo Palazzo di Giustizia sono separati da un'ampia piazza pedonale, dedicata al ricordo dei giudici uccisi per la loro azione di contrasto a Cosa nostra, e prende il nome di «Piazza della Memoria», dove si possono ammirare varie opere d'arte, fra le quali undici sculture-colonne in acciaio ottone e marmo di Antonio Musarra Tubi (ognuna delle quali rappresenta un magistrato ucciso dalla mafia, con una fascia centrale che simula uno stato di corrosione e che si allarga man mano che ci si allontana dal centro della Piazza), e una scultura con due ali spiegate di Giovanna De Sanctis.

A partire dal 1965 il Palazzo è stato arricchito con alcune opere d'arte: si può ammirare un altorilievo di Luigi Venturini che raffigura il re Salomone nell'atto di amministrare la giustizia con la riproduzione del motto latino *alterum ne laedito suum cuique tribuito* (in una parete dell'ambulacro di sinistra del piano terra) e la *Metamorfosi di Primavera*, una scultura in metallo di Vincenzo Gennaro, dedicata a tutti i caduti della Giustizia (a piano terra, al centro dell'atrio) del 1995.

La scelta del luogo in cui tenere il seminario ha rappresentato l'auspicio di un metaforico contributo: allo stesso modo di come alcuni significativi eventi storici hanno influenzato l'architettura del Palazzo, l'attività multidisciplinare data dal contributo dei professionisti dell'area del diritto e non, che a vario titolo sono intervenuti al congresso (avvocati, mediatori familiari, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, insegnanti), ha provato ad arricchire le geometrie e la sostanziale energia della struttura stessa del Palazzo.

I professionisti intervenuti hanno trattato e declinato il tema della povertà educativa, portando alla discussione contenuti esperienziali, oltre che didattici e didascalici. L'assetto multidisciplinare ha permesso di dare un taglio verticale all'analisi e alla conoscenza del tema trattato, e ha permesso un confronto tra professionisti che trattano fatti umani e operano in contesti da umanizzare.

A prova del sentito bisogno di un confronto trasversale, hanno partecipato al seminario, come uditori e discenti una grande varietà di professionisti, sicuramente lontani dal considerarsi operatori *deus ex machina* autoreferenziali.

I relatori che hanno contribuito a sviscerare il tema della povertà educativa presentando i loro lavori sono stati:

- il professore Giuseppe Di Chiara, Ordinario di diritto processuale penale all'Università degli Studi di Palermo ha presentato un focus sugli aspetti costituzionali e il superamento della povertà educativa;

- Pasquale D'Andrea, Garante dei diritti e dell'adolescenza del Comune di Palermo ha presentato un intervento di carattere esperienziale, di taglio pubblico e privato;
- alcuni rappresentanti di alcuni sportelli: lo sportello Cledu, lo sportello Afap, lo sportello Anolf Sicilia, oltre che l'avv. Maria Tarantino dello sportello MIF;
- dott.ssa Daniela Baccarella, pedagoga, mediatore familiare AIMEF, nonché volontaria del Consultorio dei diritti MIF.
- dott.ssa Valentina Passariello, dott. Rocco Aldo Lucido, Alessandra Patti, *counselors*.

Ringraziamenti:

- dott. Matteo Frasca, Presidente della Corte d'Appello di Palermo per aver autorizzato la realizzazione del seminario;
- avv. Antonello Armetta, consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Palermo e rappresentante dell'associazione di avvocati Agius, partner dell'iniziativa, associazione che da anni battaglia per i diritti degli avvocati in Sicilia;
- il Presidente Giuditta Petrillo e il Consiglio del Cesvop, Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo;
- dott.ssa Antonia Serio, pedagoga, insegnante e Presidente del Circolo Arciragazzi Palermo;
- avv. Alessandra Moscato, mediatrice familiare, avvocato e vicepresidente regionale di AIMEF, associazione italiana mediatori familiari;
- l'ordine degli Psicologi della Regione Sicilia;
- il Consiglio dell'Ordine degli assistenti sociali;
- «Cotti in fraganza», laboratorio per la preparazione di prodotti da forno gestito dalla cooperativa sociale «Ri-generazioni Onlus» in collaborazione con l'Istituto Penale per i Minorenni di Palermo.

Un sentito ringraziamento va a tutti i volontari organizzatori dell'evento e a tutti i partecipanti.





# Saluti

*Antonio Gabriele Armetta*

Vi ringrazio per averci consentito di partecipare all'organizzazione di questo meraviglioso evento. Dentro quest'aula svolgiamo la nostra attività istituzionale, è la sala nella quale si tengono i giuramenti e si premiano i colleghi per meriti collegati all'anzianità di iscrizione all'albo, è una sala dove sostanzialmente si concentrano gli eventi più importanti dell'avvocatura palermitana. Ma è anche vero che qui facciamo eventi formativi nei quali affrontiamo le tematiche legate alle ultime novità giurisprudenziali, alle ultime novità legislative. Raramente, ed è per questo che abbiamo accettato con entusiasmo il vostro invito, si parla di persona, di diritti intesi in maniera diversa rispetto alla tipica accezione che gli riconosciamo con la nostra professione.

Una riflessione che vorrei fare con voi è quella del ruolo dell'avvocato oggi. Siamo abituati a trascorrere 12, 13, 14 ore al giorno tra tribunale e studio, quindi concentrati, focalizzati quasi esclusivamente sulla nostra attività, ma per un'esigenza di sostentamento



ANTONIO GABRIELE ARMETTA, nasce il 18 settembre 1983 a Carini. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, nel 2012 si abilita alla professione di avvocato e nel 2015 diventa Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Palermo. Vicepresidente di A.Giu.S. e socio fondatore dell'associazione fin dal 2011.

oltre che per passione, per la maggior parte di noi, che hanno la fortuna di avere la passione nel fare questa attività, questo lavoro.

Sempre più ci si accorge dell'esigenza di far scendere l'avvocato per strada. Egli vive per strada, vive a contatto con la gente, parla con la gente, riceve i clienti, per far capire agli stessi come affrontare un problema e come risolverlo. Ma forse si sta perdendo e non per colpa dei singoli avvocati, ma a causa dello sviluppo della società che imprigiona l'avvocato in una dimensione che evidentemente inizia a non fare più al caso suo.

L'avvocato era un punto di riferimento nelle nostre comunità, nei nostri paesi, nelle nostre città, un punto di riferimento culturale, costituiva parte della classe dirigente di una qualunque collettività, come il prete, come il medico, il notaio, un punto di riferimento fisso in qualsiasi agglomerato sociale. Oggi ritengo, e non sono il solo a farlo, che l'avvocato debba recuperare questo suo ruolo. E lo deve fare perché è pur sempre il primo soggetto cui il cittadino si rivolge per ottenere la tutela dei propri diritti. Una democrazia, un sistema di giustizia senza un avvocato non è un sistema di giustizia, perché l'avvocato, lo dice la nostra Costituzione, è l'unico soggetto che può tutelare i diritti della persona – poi si possono mettere in discussione le modalità di come lo fa, ma quello è un altro paio di maniche – ma la sua funzione rimane intangibile. E allora eventi come questi consentono a tutta la categoria degli avvocati di cambiare approccio e piano operativo, entrando sostanzialmente sulla questione dei diritti, sulla questione della persona, e affrontare tematiche che non sono strettamente giuridiche.

Vi ringrazio per aver deciso di partecipare a questo evento e vi auguro un'ottima prosecuzione dei lavori. Grazie.

# Saluti

*Giuditta Petrillo*

Grazie a voi perché è dal basso che si parte, questa giornata è importantissima. Io sono emozionata perché vivendo a Marsala è la prima volta che entro in questa sala.

Io sono qui come istituzione perché è un dovere, noi siamo nati per legge per dare sostegno alle associazioni di volontariato e soprattutto alle associazioni che si impegnano rispetto a certe tematiche e problematiche di grande attualità, ma che da sempre esistono e che dovevano essere affrontate anche prima.

Quindi come istituzione il saluto del CeSVoP convinto, ma anche come persona convinta, che nella sua vita con la professione di insegnante e nel volontariato ha sempre agito, lavorato e cercato di raggiungere degli obiettivi. L'emarginazione, i quartieri periferici dove da sempre esiste una povertà economica da cui deriva una povertà educativa è un problema che va risolto, ma è un problema che va risolto con la formazione e l'informazione. E in questo devo ringraziare Lino D'Andrea, Garante dei diritti dell'infanzia e



GIUDITTA PETRILLO, nasce a Grassano (MT) il 9 marzo del 1941, coniugata, una figlia, docente di ruolo di lingue straniere nella Scuola media superiore, è in pensione dal 1999. Ha un'esperienza ultra cinquantennale nel volontariato, in cui, oltre la presidenza del CeSVoP dal 2016, ha ricoperto diversi incarichi a livello locale, regionale e nazionale. Sia all'interno dell'Auser che al CeSVoP e negli organi sociali di CSVnet, associazione nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato..

dell'adolescenza con il quale abbiamo firmato un contratto di collaborazione e con il quale, penso si faccia un percorso insieme.

Io mi limito perché il *parterre* è molto pieno e nel ringraziarvi per avermi voluta qui e nell'augurarvi un buon proseguimento dei lavori noi continueremo a fare la nostra parte come Centro di Servizi per il Volontariato.



# Saluti

*Antonella Serio*

Questa in cui viviamo è un'epoca «complessa» dove per complessità non intendo solamente cambiamenti di «valori» positivi, i quali ormai, sembrano essersi smarriti del tutto, sviati dal loro principale impegno «l'educazione» e la crescita. Gli adolescenti dei giorni d'oggi ottengono facilmente tutti i beni materiali e non solo quelli di cui hanno bisogno, facendo perdere, inevitabilmente, lo stimolo al raggiungimento di un obiettivo, di una conquista. La famiglia, in questo caso, ha un ruolo principale, perché l'educazione non è unico monopolio dell'insegnamento, ma è il frutto attorno al quale si costituisce, mattoncino dopo mattoncino, la struttura e la base educativa, sulla quale poi poggerà la struttura solida dell'educazione scolastica che mirerà a preparare e in seguito inserire, l'adolescente all'interno della complessa struttura societaria con tutti i mezzi possibili per poter autodeterminare il proprio futuro in armonia; tutto questo però è stato duramente minato, e gli attuali fatti di cronaca sempre più frequenti lo dimo-



ANTONELLA SERIO, insegnante di Scienze Umane nelle scuole secondarie di secondo grado. Educatrice/Pedagogista della «Casa di Maia» (*Le Onde ONLUS* Palermo). Presidente dell'organizzazione di volontariato Arciragazzi Palermo per la tutela dei diritti dei minori.

strano, dall'accondiscendenza smodata e indiscriminata dei genitori, i quali senza riserve, gratificano i loro figli dando tutto, forse troppo e permettendo loro di non rispettare le figure degli insegnanti, ( si sovrasta e non si rispetta l'autorità o meglio ancora l'Autorevolezza dell'insegnante). Nell'ultimo ventennio, scenario di una vita sempre più frenetica, dove i ritmi temporali sono scanditi dal lavoro, i genitori, sono troppo impegnati a «produrre», trascurando non solo l'educazione di base dei propri figli ma viziandoli sin da piccoli per evitare lo «scontro» dovuto dalla non accondiscendenza indiscriminata, rendendoli sempre più viziati e inclini allo scontro, senza lottare in ciò in cui si crede e non riconoscendo le «autorità» e l'autorevolezza, tanto familiare che scolastica. È qui che si inserisce la pedagogia, che si impone come studio della formazione dell'uomo nel suo intero ciclo di vita e nelle più diverse fasi della vita. La scuola dovrebbe valorizzare le differenze, rintracciando le intelligenze multiple e rispettando i minori quali portatori di diritti, senza violarli e ancor peggio senza maltrattarli come si assiste in numerosi fatti di cronaca. Arciragazzi e l'impegno di noi pedagogisti ed educatori che ne facciamo parte, testimoniano che con impegno, insieme alle altre scienze umane, il processo di «trasformatività» della pedagogia e dell'educazione, può essere possibile in contesti tanto formali quanto informali, reindirizzando la scala di valori e di crescita anche in ambienti difficili come quelli dello scenario palermitano, sottraendo braccia alla criminalità a favore dello sviluppo di individui responsabili, coscienti e adulti. Educare significa «tirar fuori» il meglio che c'è dentro una persona e valorizzare quanto di buono ci sia in modo potenziale in un individuo, il tutto senza livellare le intelligenze multiple o, ancor peggio, annullare le differenze. L'educazione deve nascere tanto dalla famiglia tanto dalla scuola e dalla società: lo stesso Freud, fu *in primis* pedagogista, egli affermava che i primi anni di vita sono quelli fondamentali che costruiscono il nostro

«io» e recuperare certi valori da parte dei genitori ed educatori nelle attività di educazione non formale, sarebbe fondamentale per costruire figure di «modelli» positivi, eliminando altresì la crisi dei modelli valori societari ad essi connessi; a questo punto è doveroso citare uno dei sociologi contemporanei che ha analizzato le criticità della nostra epoca definendola «società liquida». Arciragazzi da trent'anni è impegnata in prima linea in tutto il territorio nazionale, tutelando i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il nostro impegno si concentra trasversalmente in diversi contesti educativi, tanto formali quanto informali, permettendoci di ottenere ottimi risultati, testimoniati in prima persona dalla mia attività di insegnante, educatrice e pedagoga. La formazione passa innanzitutto ponendo la «persona al centro», per poi gradatamente allargarsi in modo quasi concentrico dai bisogni primari, che sono quelli necessari affinché un individuo possa vivere dignitosamente in società, (come la casa e il cibo ecc.) per poi passare ai bisogni secondari, inevitabilmente più complessi, di autorealizzazione personale e di appartenenza; questa equazione è imprescindibile, interconnessa a filo doppio, da un unico comune denominatore: la persona. Seguendo come linea guida la «motivazione», concepita come insieme dei bisogni, ragioni e desideri legati al comportamento umano determinandone l'esito dell'agire, si possono ottenere risultati soddisfacenti sia a livello educativo che sociale. La piramide di Maslow si impone prepotentemente come metro di misura scientifico delle nostre attività: l'uomo è una totalità dinamica e integrata, per cui un bisogno si riverserà sull'individuo nella sua globalità. Non esiste cioè un bisogno, come per esempio la fame, ma esiste un bisogno nel suo complesso. L'attività di Arciragazzi si basa sul fornire all'individuo quella spinta motivazionale, precedentemente innescata da un bisogno, permettendo così quello squilibrio tra la situazione attuale e quella della meta desiderata, che inducono l'individuo all'autorealizzazione e

a motivazioni di livello superiore, come perseguire la soddisfazione personale, tanto nel campo affettivo quanto in quello professionale, vivendo in conformità con i propri principi morali. Ogni persona verrà dunque indotta a compiere in autonomia il suo percorso di maturazione e sviluppo motivazionale, all'interno del quale le mete e gli obiettivi di livello alto possono essere raggiunte fornendo proprio gli «strumenti» per soddisfare i bisogni primari. Solo nel momento in cui i bisogni fisiologici saranno soddisfatti con regolarità, allora ci sarà lo spazio nell'individuo, per prendere in considerazione le altre necessità, di livello più alto. La partecipazione è la chiave di volta per permettere che l'individuo abbandoni una realizzazione simbolica, nebulosa e studiata a favore di una concreta e reale autodeterminazione. Per coinvolgere i giovani, Arciragazzi utilizza come strumento principale la «motivazione», fornendo nel processo formativo diverse occasioni per praticare le loro abilità e le responsabilità connesse alle varie fasi della crescita; stimolando e incoraggiando le famiglie e le istituzioni scolastiche a lasciare più spazio di coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nel collaborare alla quotidiana gestione della vita familiare, della società e delle istituzioni, si riesce ad ottenere un riflesso delle occasioni di partecipazione che agli adulti vengono date all'interno della società: la partecipazione dei bambini, dipende dalla partecipazione di tutti, famiglia, scuola e associazioni. Per coinvolgere i ragazzi il nostro principio è la motivazione e l'attivazione di un senso critico, poiché solo mediante questo i ragazzi possono sentirsi parte di una società che li percepisce come portatori di diritti e, in un secondo momento a pensare e gestire progetti complessi. Qualora gli scopi dei progetti, in linea con quanto ipotizzato da Roger Hart e dalla sua scala di partecipazione, non fossero almeno ideati dai ragazzi stessi, questi ultimi non riuscirebbero a manifestare interamente le qualità e competenze che hanno. Il coinvolgimento produce motivazione, che produce

competenza, che a sua volta produce motivazioni per altri progetti. La classificazione della scala di partecipazione è ovviamente graduale ; si passa da un grado inferiore come la manipolazione, attraverso la quale passa la conoscenza e l'indottrinamento consapevole, fino a poi arrivare gradatamente a una partecipazione, simbolica, controllata dove si prende confidenza con i mezzi di comunicazione, per arrivare infine all'investitura "autonoma" di un progetto, dopo averlo conosciuto e capito, i ragazzi sono così a conoscenza di chi ha deciso di coinvolgerli e il motivo per il quale abbandonano un ruolo decorativo a favore di uno «significativo» e di primo piano, dove le decisioni possono finalmente essere prese dai ragazzi e per i ragazzi stessi. Sulla stessa onda si muove la scuola, che finalmente comincia a valorizzare le competenze e non solamente le conoscenze e le abilità su cui si puntava gli anni precedenti, abbiamo finalmente abbandonato l'idea di «scrivere su una *tabula rasa*» e maturato una concezione diversa dell'insegnamento che valorizza le diversità; ma siamo ancora lontani da un'idea di un'istituzione scolastica che rende partecipi e autonomi i discenti durante il loro percorso formativo. Concludo soffermandomi sull'importanza dell'empatia, presupposto essenziale dell'educazione, è la trasmissione di un messaggio dal contenuto relazionale-affettivo, perché solo con un clima positivo e di fiducia reciproca c'è un incremento dell'apprendimento negli allievi. Per questo l'insegnante stesso, per essere un buon insegnante deve ricorrere al raggiungimento di un buon livello di empatia con la sua classe.

Cooper ha voluto indagare quale sia il legame fra empatia-insegnante-alunni, e ha notato, che a livello morale, il livello di empatia dell'insegnante influenza enormemente la condivisione di affetti, sentimenti e conoscenze a livello interclasse. È insomma, egli stesso un esempio, una guida, una sorta di catalizzatore dell'apprendimento. L'importante per lui, è tenere conto individualmente di

ciascun alunno, ma senza perdere di vista l'insieme, affinché questa sorta di partecipazione influisca anche sugli alunni più bravi, in modo che lo supportino nel suo obiettivo.

Fortuna e Tiberio (1999) hanno determinato dei criteri per stabilire quanto un insegnante sia più empatico di un altro. Nel caso sia più empatico, il docente è contraddistinto da una maggiore propensione a elogiare e premiare gli studenti che se lo meritano, più che a denigrare o svalutare coloro che non riescono a portare a termine un risultato. Inoltre sanno accogliere e guidare gli studenti che esprimono liberamente i propri sentimenti, incentivando le discussioni condivise in aula. Tali maestri non ricorrono all'atteggiamento autoritario, ma sono capaci di valorizzare i propri alunni, facendo emergere la loro creatività. Molto importante è il fatto che gli alunni che collaborano con insegnanti empatici abbiano un livello di autostima più alto e un concetto di sé sociale più positivo, senza contare che anche a livello sociale gli alunni si prestano molto più ad essere collaborativi, perché capiscono qual è il comportamento più rispettoso da tenere all'interno di un gruppo. L'empatia non è presente però in tutti gli insegnanti, essi stessi infatti ritengono che essa sia una sorta di caratteristica individuale più o meno esercitata nel tempo. Essa emerge soprattutto all'interno delle classi poco numerose. Condizione necessaria è che si instauri tra insegnante e alunni un rapporto di fiducia, positivo, cooperativo e volto all'ascolto reciproco.

Qui di seguito riporto le teorie sopra trattate per una più accurata lettura e spiegazione.

Partendo dalla base della *Piramide Motivazionale* (o *dei Bisogni*) Vi sono:

1. I bisogni *fisiologici*: fame, sete, sonno, termoregolazione, ecc. Sono i bisogni connessi alla sopravvivenza fisica dell'individuo. Sono i primi a dover essere soddisfatti a causa dell'istinto di autoconservazione;



2. I bisogni di *sicurezza*: protezione, tranquillità, prevedibilità, soppressione preoccupazioni e ansie, ecc. Devono garantire all'individuo protezione e tranquillità;
3. I bisogni di *appartenenza*: essere amato e amare, far parte di un gruppo, cooperare, partecipare, ecc.; Questa categoria rappresenta l'aspirazione di ognuno di noi a essere un elemento della comunità;
4. I bisogni di *stima*: essere rispettato, approvato, riconosciuto, ecc. L'individuo vuole sentirsi competente e produttivo;
5. I bisogni di *autorealizzazione*: realizzare la propria identità in base ad aspettative e potenzialità, occupare un ruolo sociale, ecc. Si tratta dell'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole essere sfruttando le nostre facoltà mentali e fisiche.

Mentre i bisogni fondamentali, una volta soddisfatti tendono a non ripresentarsi, i bisogni sociali e relazionali tendono a rinascere con nuovi e più ambiziosi obiettivi da raggiungere.

Ne consegue che l'insoddisfazione, sia sul lavoro, sia nella vita pubblica e privata, è un fenomeno molto diffuso che può trovare una sua causa nella mancata realizzazione delle proprie potenzialità. Per Maslow, infatti, l'autorealizzazione richiede una serie di caratteristiche di personalità, competenze sociali e capacità tecniche.

Per concludere il mio intervento mi sembra doveroso in quanto insegnante ricordare ai miei colleghi di non perdere di vista l'importanza del nostro lavoro all'interno della società, è per farlo scelgo di concludere con il testo pubblicato da Anniek Cojean. L'autrice dice che un preside di liceo americano aveva l'abitudine di scrivere, ad ogni inizio di anno scolastico, una lettera ai suoi insegnanti:

Caro professore,

sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti; bambini uccisi con veleno da medici ben formati; lattanti uccisi da infermiere provette; donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiore e università. Diffido – quindi – dall'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani (ANNIEK COJEAN, *Les mémoires de la Shoah*, in *Le Monde*, 29 aprile 1995).

# Saluti

*Alessandra Moscato*

Volevo ringraziare Vincenzo per questo invito, mi sento molto onorata di essere qui oggi, perché sposo la sua idea della multidisciplinarietà e della rete, e in particolar modo nell'ambito di cui mi occupo: quello delle famiglie.

L'AIMeF è un'organizzazione professionale senza scopi di lucro, nata nel 1999, che raggruppa Mediatori Familiari, con una specifica formazione, successiva alla laurea in scienze sociali o del diritto, con competenza nell'ambito del sostegno alle coppie/famiglie in crisi e formata da mediatori familiari qualificati in attività. È una organizzazione nazionale di riferimento in termini di standard formativi e corretto esercizio della professione, in quanto è molto



ALESSANDRA MOSCATO si laurea in Giurisprudenza nel 2000. Nel 2006 consegue il Master Universitario di II livello presso la LUMSA in Diritto di Famiglia e Giustizia Penale Minorile. Nel 2011 a seguito di Master in Mediazione Familiare presso il Centro Italiano di Mediazione Familiare e Conciliazione Firera e Liuzzo Group, ottiene la qualifica di mediatore familiare. Dal 2013 è iscritta all'Associazione Italiana Mediatori Familiari (A.I.Me.F.) e dal gennaio 2017 ricopre la carica di Vice Consigliere per la Regione Sicilia dell'A.I.Me.F. Avvocato libero professionista esperta nel Diritto di Famiglia e Capo del Dipartimento di Diritto di Famiglia dello Studio Internazionale Boccadutri Law Firm. Ha conseguito il CAE presso la Cambridge University. È anche Direttore Didattico del Master in Mediazione Familiare del CENAF (Centro Nazionale di Alta Formazione) e Mediatore Familiare nel progetto CPI di Fondazione Paracelso (Milano). Nello svolgimento di entrambe le professioni ha particolarmente a cuore sia la cura dell'aspetto giuridico che di quello relazionale e familiare dei clienti/utenti, con particolare propensione alle ADR.

attenta al rispetto di competenze, qualifiche e specializzazioni. Per questo motivo e per la sentita esigenza di costruire delle collaborazioni virtuose con tutte le professionalità che si occupano a vario titolo della crisi della famiglia, AIMeF ha siglato diversi protocolli di intesa con le associazioni forensi più rappresentative come l'AIAF, l'Osservatorio Nazionale sul Diritto di Famiglia e l'ANFI, proprio perché riconosce l'importanza dello «stare insieme».

Sono contenta che oggi il parterre sia così variegato e che non siamo soltanto avvocati. Vi volevo offrire, pertanto, un brevissimo scorcio di quella che è la nostra esperienza con la povertà culturale educativa e sentimentale. Noi Mediatori Familiari purtroppo interveniamo nel momento patologico di disgregazione delle famiglie. In un'epoca di *istant generation*, di *hic et nunc*, di mancanza di radici e di futuro incerto, rinunciamo alle nostre relazioni con troppa facilità e spesso questo avviene con un grande conflitto che se non gestito ha conseguenze devastanti a diversi livelli, in quanto inevitabilmente si riverbera non solo all'interno della famiglia – che è il nucleo primigenio, intrinsecamente connesso però con altri sistemi sociali più ampi – ma che si riversa quindi nella società *in toto*, e in particolar modo sui bambini.

Il conflitto non gestito è una bomba ad orologeria per la società intera, in quanto questi bambini un giorno saranno genitori e l'unico modello che avranno sperimentato è quello della guerra. E anche i genitori che affrontano una separazione conflittuale nella loro quotidianità vengono in contatto con altri soggetti o con altre formazioni sociali su cui riversano ansie paure e frustrazioni.

Noi usiamo dire i bambini ci guardano, e come Mediatori Familiari constatiamo invece che i genitori a volte dimenticano questo piccolo particolare ovvero che i bambini sono sempre lì d'osservarli.

Nel momento fisiologico, quando nasce un bambino ci sono occhi soltanto per lui, chi ha bambini lo sa, i genitori diventano

quasi trasparenti di fronte al nascituro. Il momento patologico è l'esatto inverso, i bambini non sono più considerati nelle loro esigenze, richieste, criticità, sofferenze.

Il mediatore familiare, ha come obiettivo ultimo quello di garantire il benessere e la salute psicofisica del minore, proprio perché è necessario ricordare ai genitori nonostante il fatto che non siano più marito e moglie, saranno per sempre genitori. Ciò, nonostante il fatto che il bambino generalmente non partecipa al percorso di mediazione familiare, se non in rarissimi casi.

In altri termini la distruttività del conflitto tra i coniugi dipende unicamente dalla direzione in cui viene convogliata questa forza di cambiamento e degli obiettivi che ciascuno si pone nei confronti delle prospettive future. E la Mediazione Familiare è lo strumento più idoneo per disinnescare e riformulare in un'ottica più positiva.

La separazione non può essere considerata, dunque, meramente un fatto privato, ma ha refluenze sulla società *in toto*, dunque sarebbe molto bello, come auspica Haynes, che le tecniche della mediazione venissero applicate alla vita quotidiana a «sostegno della crescita sociale e umana», (*Discorso di Vienna*, settembre 1999): «Devo dunque adottare nella vita privata i due principi del mediatore. Non esiste una verità e una menzogna, solo due storie differenti; e non c'è giusto o sbagliato, ma solo modi diversi di fare una stessa cosa. È un arduo compito... La disposizione mentale del mediatore è lo strumento più importante che ci portiamo con noi nel mondo». Può sembrare utopico, ma io sono una fautrice dell'importanza della goccia nel mare.



# Promozione della persona e luci costituzionali:

uno sguardo introduttivo

*Giuseppe Di Chiara*

## **1. Stelle danzanti, luci che indicano la via: per una premessa**

Durante il suo soggiorno ad Arles, sull'onda frequenti passeggiate serali e notturne sulle rive del Rodano, Vincent Van Gogh dipinge, *En plen air, Notte stellata sul Rodano*, oggi gemma preziosa del *Musee d'Orsey* di Parigi: è il settembre 1888, Van Gogh ha 35 anni.

Tre mesi dopo, nel dicembre 1888, il rapporto di amicizia con Gauguin degenererà, e cinque mesi più tardi, nel maggio 1889, Van Gogh, ormai in preda a disturbi mentali endemici, si ricovererà volontariamente presso l'ospedale psichiatrico di Saint Remy de Provance, a venti chilometri da Arles, la città più amata.

Nel giugno 1889, in uno dei periodi più terribili per la sua salute e più fervidi per la sua produzione artistica, tornerà sul tema degli astri notturni realizzando *Notte stellata*, oggi al *Museum of Modern Art di New York*: forse la sua tela più famosa, in cui le luci della notte sono stelle che danzano, evocando la folgorazione



GIUSEPPE DI CHIARA, professore ordinario di diritto processuale penale nell'Università di Palermo. È anche coordinatore del Dottorato di ricerca internazionale in «Pluralismi giuridici. Prospettive antiche e attuali». Tra i suoi lavori più recenti si collocano i contributi in tema di tutela processuale della vittima; di tutela del minore e dei soggetti vulnerabili; di sistemi di protezione nelle dinamiche dei flussi migratori; di *Restorative Justice*, mediazione penale e strumenti per la risoluzione non contenziosa dei conflitti.

nietzschiana secondo cui bisogna avere il caos dentro per generare stelle danzanti; la via lattea è un fiume di luce e gli alberi sono fiamme, documentando una potenza evocativa deflagrante frutto di una profonda destabilizzazione psichica. Scomparirà tragicamente l'anno dopo, nel 1890, a 37 anni.

Notte stellata sul Rodano esprime, invece, un afflato interiore di intimità rapita, di contemplazione assorta della bellezza umida della notte: l'arco dell'abitato riflette sulla penombra del fiume le luci dei suoi lampioni a gas, che distendono sulla superficie dell'acqua i loro riflessi accesi; la volta celeste, realizzata con il blu sfumato di un ventaglio di declinazioni cromatiche (di Prussia, oltremare, cobalto), è un tripudio di stelle, riprodotte sulla tela con una grande precisione astronomica: l'Orsa Maggiore, la stella polare... Luci nella notte, che avvolgono i due innamorati in primo piano, vicini alle barche all'ormeggio. Luci che segnano punti di riferimento: tanto che uno studio recente di un astrofisico italiano ha consentito di stabilire il periodo esatto in cui Van Gogh realizzò la tela, e anche l'orario in cui fu dipinta, intorno alle 22,30 di un giorno compreso tra il 20 e il 30 settembre 1888.

Scriverà Van Gogh a Eugène Boch, quell'anno: «Guardare le stelle mi fa sempre sognare, così come lo fanno i puntini neri che rappresentano le città e i villaggi su una cartina. Perché, mi chiedo, i puntini luminosi del cielo non possono essere accessibili come quelli sulla cartina della Francia?». E alla sorella Wilhelmina scriverà: «Spesso ho l'impressione che la notte sia più ricca di colori se paragonata al giorno».

Colori, luci: segni di orientamento, e non solo.

Chi arrivi a Palermo in aereo, in ore serali, sperimenta la vista sospesa, immaginifica, della costa illuminata, in cui il palermitano sa riconoscere i dettagli: il Foro italico, Mondello, Terrasini. E fa l'esperienza dei rilievi montuosi avvolti nell'o-

scurità: Montagna Longa è uno spazio oscuro, segnalato da luci rosse di posizione.

Sono, dunque, luci di posizione quelle che segnalano un rilievo montuoso, nel volo aereo. Sono luci di indirizzo quelle della pista di decollo, in un aeroporto. Vi sono, poi, le luci che indicano la via: nelle pagine tremule di Chiari del bosco di Maria Zambrano sono la luna, le veredas, i filamenti di luce nell'oscurità... Vi sono, infine, le iridescenze: con le sequenze iconiche dell'aurora boreale, con i suoi misteriosi richiami di bellezza.

## **2. *Street Advocacy, effettività dei diritti e promozione della persona***

C'è tutto questo, insieme, e molto altro, nelle luci che si irradiano dal testo costituzionale a proposito di povertà educativa e di impellente necessità di superarne le mancanze d'aria, nel segno della promozione della persona: un fine ideale, nobile, che ha illuminato le tensioni d'animo di tanti giovani che hanno dato la vita per coltivarlo; e, insieme, un'urgenza pratica, alla quale occorre dar risposte non per il tramite di sentimentalismi animati di idealità astratta, ma rimboccandosi le maniche, attraverso un'attività che si svolge per le strade, nella polvere.

Per le strade, dunque, *on the road*, nel segno di una *Street Advocacy*: questo il segnale direzionale. Respirare la polvere delle strade, non sentirsene umiliati – dando seguito a un'impostazione caricaturale, quella di un inesistente primato del pensiero teorico rispetto alle dimensioni della prassi – ma, al contrario, avvertire l'onore di frequentare quella polvere e di respirarla, perché è lì l'indirizzo del cantiere di costruzione di una nuova realtà, concretissima, che trascende ogni proclama teorico.

Ogni approccio all'effettività dei diritti umani in chiave di sviluppo delle *capabilities* individuali, secondo la lettura che ne hanno dato Amartya Sen e Martha Nussbaum, non può che essere

informato al più concreto pragmatismo, alla dimensione operaia delle maniche rimboccate, pur nutrita di consapevolezza tecnica, scientifica e umanistica.

Lasciamo parlare la realtà, allora.

Mi si permetta – sono stato autorizzato a farlo – di condividere, con timidezza, un messaggio e-mail giuntomi, nel 2016, da una persona straordinaria. Roberta, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza con tesi in diritto processuale penale, si dedica alla pratica professionale, supera l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, e nel contempo si prepara al concorso di accesso alla magistratura ordinaria; sostiene le prove scritte, inizia lo studio per i futuribili orali, e nel frattempo coltiva un altro programma.

Da settembre vivo in Bolivia, a La Paz, e lavoro per una ONG come legale [sede: El Alto, il quartiere più povero e degradato, a Nord del centro]. Ho vinto il progetto di servizio civile internazionale e così mi ritrovo a 4.000 metri di altitudine, a lavorare a contatto con adolescenti vittime di tratta sessuale e donne che hanno subito violenza. Sono nell'area legale, al fianco di altre due avvocatessse boliviane che mi stanno aiutando tanto anche a lanciarmi in questa nuova avventura. Non è il classico lavoro di avvocato dietro una scrivania, faccio assistenza legale la mattina, ma l'ambiente, il clima, le persone sembrano proprio di un altro mondo. Vado in giro districandomi tra mille uffici nella caotica burocrazia boliviana e sto anche creando un laboratorio sui diritti da fare con le adolescenti. Il prossimo mese mi affideranno anche tutta una parte relativa alla formazione legale delle ragazze e della comunità... è veramente intenso, appassionante, ma anche frustrante a volte. Però credo mi stia facendo crescere tanto. [...] È un anno pieno di cose che mi riempiono la vita. Sono contenta di essere qui, di sfruttare un anno così, di metterlo a "disposizione"

degli altri e di avere anche la possibilità di imparare, di riflettere e di interrogarmi su cosa vorrò fare dopo. Adesso confesso che non lo so, sono piena di idee, mi guardo intorno e se, da un lato, attendo i risultati di un concorso tanto importante, dall'altro, l'idea di aver aperto gli occhi su cose nuove o anche semplicemente su modi nuovi di fare il mestiere dell'avvocato mi rende entusiasta. Non mi dispiacerebbe continuare a lavorare in questo ambito del diritto, e ho rivalutato anche moltissimo il lavoro del legale... vedremo [...]. Intanto mi attendono ancora altri sei mesi qui. [...] Spero di poterLe raccontare presto e di persona di questa meravigliosa esperienza.

Roberta è persona assolutamente unica, che oggi è in grado di svolgere il proprio servizio di magistrato in modo assolutamente unico, perché questa esperienza di *Street Advocacy* in Bolivia ha lasciato in lei un segno indelebile. È la vita che irrompe nelle «quadrate caselle del diritto», come le chiamava Calamandrei: le «quadrate caselle del diritto», «lo studio del quale è sterile astrazione, se non è anche studio dell'uomo vivo»...

### **3. «È compito della Repubblica»: il principio di realtà**

È ben noto che lo sviluppo della persona umana costituisce il fulcro motore della Costituzione del 1948, come emerge, anzitutto, dal filo rosso che lega, nel suo essere potentemente programmatico, l'art. 2 e l'art. 3 Cost.: un progetto esecutivo, che si irradia rivolgendosi a tutti gli attori, istituzionali e non.

Il perno, che è fulcro di rotazione dell'intera Carta costituzionale, il punto di *overturning* dalla centralità dello Stato alla centralità della persona, è costituito dall'art. 3 co. 2 Cost., che marca il transito dall'affermazione labiale dell'eguaglianza al principio di realtà, alla diagnosi di una realtà da superare per realizzare un'effettiva promozione umana.

Lo aveva chiarito, in termini impareggiabili, lo stesso Calamandrei, nel Discorso agli studenti milanesi tenuto, alla Società Umanitaria di Milano, nel 1955: l'art. 3 co. 2 Cost. – aveva detto – è «il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo»; la nostra Costituzione è «in parte una realtà, in parte ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere»; le Costituzioni «sono delle polemiche», «contro il passato», ma anche «contro il presente, contro la società presente», e qui si colloca l'art. 3 co. 2; la Costituzione «dà un giudizio polemico e negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale». E, poi, aveva chiarito che «non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire», perché è «una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società»: dunque – aveva concluso – «polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente».

#### ***4. Circuiti educativi e promozione umana***

In altro contesto, ancora Calamandrei aveva guardato alla scuola come «organo costituzionale». Lo sguardo di Calamandrei valorizza la scuola come sistema formativo: un sistema corale, che ha il compito di coltivare le chances per promuovere la persona, per dare risposte concrete alla concretezza delle domande di promozione della persona che bussano alle nostre porte, mettendoci in mora, reclamando il nostro impegno.

La scuola in senso esteso – l'intera attività formativa che promuove la persona – fomenta, così, un tessuto valoriale condiviso che ha il rango dell'aria che si respira: se lo Stato è un organismo vivente, la scuola – diceva Calamandrei – sostanzia gli organi ematopoietici dell'organismo, i dispositivi che producono il sangue, veicolo che nutre l'intero sistema tessutale. Da questi organi, nel-

la metafora di Calamandrei, emana l'asse formativo-educativo del corpo sociale: linearmente (famiglia-scuola-lavoro: guardando l'individuo che cresce, sul piano diacronico), ed ellitticamente, in termini avvolgenti, dunque in chiave sincronica (le formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'individuo: la famiglia, la scuola, il lavoro, le dinamiche sociali, culturali, sportive, ricreative, il cui filo rosso costruisce e costituisce lo Stato in quanto comunità).

Si tratta di un patrimonio di valori condivisi ma non massificanti: valori plurali, che pongono come base la dignità della persona. In questo patrimonio si incastonano i «doveri inderogabili»: vi trova spazio la consapevolezza dei limiti e la loro insostituibile capacità nel temprare la persona. Da qui l'importanza strategica del dibattito, del confronto delle idee, del pluralismo come risorsa dinamica vitale.

Si innesta in questo contesto la consapevolezza della povertà educativa come bisogno ma anche come chance, opportunità, *kairòs*, tempo propizio, che importa la consapevolezza di limiti, di possibilità incessanti di miglioramento per sé e per i propri compagni di viaggio, di valorizzazione di capabilities individuali (Amartya Sen, Martha Nussbaum), a partire dai bisogni singoli, muovendo dalla domanda di giustizia concreta.

### **5. «Accendere fuochi»: l'opzione fondamentale per la vita**

E si innesta qui il valore della solidarietà nella promozione umana come servizio, come esigenza che urge. La solidarietà come «utopia necessaria» (Stefano Rodotà), dunque: non declinazione vagamente spiritualistica, animata da romanticismo tremulo, ma imperativo etico, dovere morale, che diventa regola giuridica con la Costituzione del 1948, timone di un dover essere dello Stato comunità in tutte le sue modulazioni.

La solidarietà – quella incastonata nella sinfonia corale dell'art. 2 Cost. – declinata anche in termini di presidi territoriali – «po-

liambulatori dei diritti», come il Consultorio dei diritti MIF (Minori, Immigrati, Famiglie) – che facciano da punti luce, avamposti di promozione umana.

I presìdi territoriali di promozione della persona, che diserbino la povertà educativa arando le zolle, irrigandole, coltivandole, sono *viva vox Constitutionis*, costituiscono un volano sociale; completano – ed è indispensabile lo facciano – l’opera dei servizi pubblici al fine di adempiere al «compito della Repubblica» di «rimuovere gli ostacoli» scolpito dall’art. 3 co. 2 Cost. È «compito della Repubblica»: dei pubblici poteri (anzi: dei pubblici servizi), anzitutto; ma anche delle formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell’individuo, che concorrono alla sua formazione globale. Il privato sociale come compartecipe di quel «compito della Repubblica», se è vero che lo Stato è apparato ma è anzitutto comunità.

## 6. Conclusioni

L’esperienza del MIF si iscrive in questo trapezio: ed è un segno, una luce di posizione, un corpo luminoso che splende nel cielo di Arles, nel pieno della Notte stellata.

È segnacolo, in termini di esperienza vissuta che si proietta nel presente e nel futuro, del costruire – come output della solidarietà come servizio e come urgenza interiore – oasi attrezzate, senza spiriti salvifici autocelebranti, con spirito di servizio nascosto nelle pieghe delle cose come carburante, per crescere insieme.

Accendere luci è fine dei servizi di *Advocacy*, è scopo del disboscamiento di sentieri di valico della povertà educativa: nel segno progettuale della bonifica di aree paludose, perché l’essere umano, nella sua dimensione di individuo libero, possa affermarsi.

Non è certo tutto qui, ma sono schizzi tracciati su un foglio, o su una tela. Più che per fissare punti fermi – pretesa forse eccessiva – vorrebbero porsi al servizio, questi schizzi, di quell’accensione di fiamme di cui parlava William Buttler Yeats a proposito dell’e-

ducazione, della *paideia*, che – diceva – non è riempire secchi, ma accendere fuochi.

C'erano due modi per affrontare questo tema, per farlo in via introduttiva: il modo dei combinati disposti, e un modo altro, per un'altra esperienza giuridica, che guardi alla vita.

Abbiamo scelto il secondo. Tutti noi, in ultima analisi, abbiamo scelto il secondo, all'insegna di un'opzione fondamentale per l'altra chiave di lettura, quella della vita. Che, in fondo, segna soltanto una premessa, aprendo un cantiere di lavoro che attende di essere sviluppato, con il contributo quotidiano di ciascuno di noi.



# Povert  educativa e ruolo del Garante

per l'infanzia e l'adolescenza a Palermo

*Pasquale D'Andrea*

È sempre un piacere ascoltare gli interventi del professore Di Chiara perché ha la capacità di trasferire concetti giuridici complessi con delle immagini, fotografie che restano “dentro”. Io sono orgoglioso di avere collaborato negli ultimi 7-8 anni con il professore Di Chiara e tramite lui con la Facoltà di Giurisprudenza. Credo che da lì sia nata questa operazione che ci sta permettendo oggi di festeggiare questa prima tappa, ma anche e di fare un momento di valutazione rispetto al percorso avviato sino ad ora.

L'esperienza di questo gruppo di giovanissimi nasce per gioco. Durante la loro tenera età adolescenziale hanno sviluppato la parte più ludica, pian piano sino ad arrivare alla Facoltà di Giurisprudenza in cui si è cercato di evidenziare più la parte legata ai diritti, più tecnica (per un paio d'anni abbiamo coinvolto centinaia di ragazzi nella ricerca e applicazione dei principi sanciti dalla *Con-*



PASQUALE D'ANDREA, detto Lino. Anni 66. Attualmente Garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Comune di Palermo, ex Presidente Nazionale Arciragazzi, membro dell'Osservatorio Nazionale sull'infanzia e adolescenza da 8 anni. Da quarant'anni come volontario si è occupato d'infanzia e di adolescenza a Palermo, nei quartieri di Brancaccio e Borgonuovo impegnandosi nella sperimentazione e rivendicazione di servizi innovativi e integrati. Molte le esperienze significative, tra cui: il lavoro di strada; il lavoro con i ragazzi e le ragazze dell'area penale; il lavoro nel carcere Malaspina; il lavoro di rete.

*venzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e anche del confronto tra teoria e pratica).*

Probabilmente entrambi gli aspetti hanno permesso lo sviluppo dell'idea finale: ne è nata una miscela nuova in cui il diritto ha una sua funzione, accostata alla cura e in cui si mantiene la relazione. È questo il segreto di questa iniziativa. Non a caso oggi noi diciamo la persona al centro, in cui i tre elementi devono funzionare. Questa è la grande novità di questa esperienza. Io sono orgoglioso di essere stato uno degli attori, insieme al prof. Di Chiara e a tante altre persone, di questa esperienza, sia come dirigente Arciragazzi prima che come Garante dell'infanzia e adolescenza del Comune di Palermo, adesso.

La questione della povertà educativa:

Noi siamo abituati ad avere esperienza di integrazione tra le varie professionalità ma la cosa importante è l'integrazione del progetto che si propone rispetto al disagio che si affronta. È questa la grande opportunità. Da anni abbiamo esempi istituzionali che operano integrando le loro competenze per garantire l'aspetto della cura ma qui la novità è che ci sono persone che integrano il progetto con alla base un elemento fondamentale: la relazione. Non può esserci risposta ad un disagio se non vi è un intervento tarato sulla relazione. Già la presenza di 200 persone in questa aula oggi, esperti di varie discipline, credo sia un obiettivo incredibile legato alla relazione.

Il fatto è che nel nostro immaginario quando interveniamo sul disagio pensiamo o alla cura o all'aspetto legale, giuridico, tecnico (immaginate quando si interviene con i ragazzini in aera di disagio, quando c'è l'intervento si applica il diritto di famiglia, viene tutto "legalizzato", istituzionalizzato, senza tenere minimamente presente il bambino, la bambina, il ragazzo, la ragazza come soggetto che sta subendo un disagio di per sé – in tal senso credo che faccia bene la convenzione ONU a parlare di «ambien-

te familiare» e non di «famiglia» – probabilmente anche qui ci sarebbe la necessità di andare a “rileggere” il diritto di famiglia in tal senso: oramai abbiamo sempre meno famiglie e sempre più genitori, concettualmente è tutto cambiato e allora non possiamo pensare di risolvere le diatribe degli adulti facendo vittime i/le bambini/e e i/le ragazzi/e.) e mai all’aspetto umano. Allora credo che questa è la novità dell’applicazione di questa nuova formula di MIF, avendo questa visione ove da una parte vi sono professionisti che si occupano di cura, altri che si occupano del diritto in senso stretto e ancora, insieme, una grande visione della relazione. Sotto quest’ultimo punto di vista importante appare la funzione del territorio. Lo sforzo che dobbiamo fare insieme è quello di ricostruire il territorio, creando “comunità”, con una funzione che accoglie inteso come accoglienza alle nuove generazioni, accoglienza in senso naturalistico di tutto ciò che nasce ; è questo l’impegno da prendere tutti insieme perché offre la possibilità di creare un progetto integrato.

Come Garante dell’infanzia e adolescenza del Comune di Palermo sto organizzando in questi giorni la *Carovana dei Diritti* che sta girando tutta la città per confrontarsi con i minori di età sul tema della cultura e della conoscenza. A breve presenteremo i dati della ricerca che ha coinvolto più di 1.200 ragazzi delle terze medie che sembra darci una fotografia della città fortemente drammatica.

Dunque, se questa città – così come appare – sembra avere una visione fortemente turistica è sulla conoscenza e sulla cultura che bisogna puntare formando le nuove generazioni a sapere raccontare la città, con i suoi colori, i suoi sapori, la sua arte, la sua storia. La cultura non può essere dedicata a pochi, deve essere accessibile a tutti perché la cultura permette di costruire il sé di ogni essere umano, permette di costruire il senso critico delle nuove generazioni e permette una partecipazione alla vita sociale. Credo che il

Il MIF rappresenta questo: la valutazione rispetto al percorso fatto è altamente positiva. C'è molta strada da fare in questa direzione delineata e io sono convinto la faremo insieme.



# Ripensare i servizi alla persona: un approccio multidisciplinare

*Maria Tarantino*

Innanzitutto vorrei porgere i miei ringraziamenti a tutti i presenti, a chi mi ha egregiamente preceduto con i loro interventi brillanti, a volte taglienti, realistici, come quello di Lino D'Andrea che ci ha sempre supportato in questa nostra esperienza.

Un'esperienza direi folle, che nasce da Vincenzo che mi coinvolge con la sua energia, con la sua propositività e riesce anche in questo caso a spiegarci e a costruire questa nuova realtà.

Il Consultorio dei diritti MIF si pone un obiettivo fondamentale che è quello di porre la persona al centro. Spesso ci chiediamo cosa vuol dire mettere la persona al centro, dove collocarla, idealmente fisicamente, cosa intendiamo. Nel collettivo ideale al centro sta a significare «nel mezzo». Alla palermitana, a cui siamo stati abituati anche con questa esperienza MIF, ad ascoltare il vero palermitano, *'nto mienzu* cioè proprio da intendere quella persona che si rivolge a noi, e sta al centro di persone professionalmente competenti che



MARIA LOREDANA TARANTINO si laurea nel marzo 2000 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Frequenta il master «Giurista internazionale di Impresa» presso la Luiss Management – Business School a Roma e si specializza in Diritto comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza palermitana.

Inoltre, l'avvocato Tarantino ha acquisito specifiche competenze nelle materie del Diritto tributario, civile e penale. Nell'anno 2017, ha partecipato al 2° Corso di alta formazione organizzato dal Consiglio nazionale forense e ha acquisito il titolo di «Gestore della crisi da sovra indebitamento».

attraverso il loro contributo, attraverso il loro aiuto, con la loro professionalità, riescono a comprendere che sono persone e quindi hanno i loro diritti. Spesso da loro la parola diritto non è affatto conosciuta, non è nel loro lessico, vocabolario quotidiano. Quindi li a spiegare, dopo aver ascoltato, dopo aver cercato di capire il loro problema, di risolverlo. Spesso basta solo un consiglio pratico, spesso basta solo «alzare il telefono», o invitare «il padrone di casa a temporeggiare» un attimo prima di procedere. Oppure, per quell'utente sprovvisto che viene perché gli hanno «tagliato la luce», li cerchiamo di capire qual è il problema pratico, di un ritardo di pagamento, o qualcosa di più tecnico e lì che ci attiviamo tutti per cercare di risolvere il problema.

Adesso il mio compito è anche quello di dare una spiegazione di come nasce l'idea, il progetto del Consultorio dei diritti MIF. Quali sono le ideologie e le metodologie che hanno ispirato quelle sintetiche e brevi procedure di attivazione del nostro servizio.

Tutto nasce dall'idea delle cosiddette cliniche legali sorte nei primi anni del '900, all'interno di università americane, le quali mettevano a disposizione degli studenti di giurisprudenza, delle cosiddette *law school*, delle scuole di diritto per dare loro quegli strumenti di natura pratica per risolvere i casi. Quindi inizialmente queste cliniche legali, che perseguivano scopi di giustizia sociale, attraverso un supervisore, un professore universitario, gli studenti studiavano il caso concreto.

Il precursore è stato Christopher Columbus, che attraverso la metodologia dello studio del caso giurisprudenziale, dava la possibilità allo studente di sviscerare le problematiche normative e di trovare la soluzione al caso.

Tale metodo è stato criticato dai cosiddetti fautori del realismo giuridico, in quanto questi sostenevano che il diritto non è solo teoria, ma è anche pratica: il diritto non è soltanto la norma statica da leggere.

Il fautore del realismo giuridico è stato Gerome Frank il quale all'interno delle università americane, ha apportato il modello della clinica legale, basata su quelle che erano le classiche cliniche mediche, ovvero quelle cliniche, all'interno del sistema sanitario, dove gli studenti, attraverso un esame diagnostico terapeutico, attraverso un supervisore medico, potevano affrontare il paziente.

Questa precisazione ci dà l'idea del nostro lavoro. Noi, del Consultorio dei diritti MIF, incontriamo una persona (il paziente) che ci rappresenta il suo problema (il suo malessere) e lì si cerca di operare per risolverlo.

Le cliniche legali insegnano allo studente a fare e non soltanto a studiare.

Nei primi anni del '900, negli istituti universitari americani, questi progetti hanno avuto un seguito infatti, sono state create all'interno delle università americane delle strutture con dei supervisori degli studenti e con l'approccio e i metodi della legge americana, hanno cercato di risolvere i cosiddetti casi concreti.

Anche in Europa c'è stato un primo inizio dell'introduzione di tale sistema, non solo a livello universitario, ma anche a livello istituzionale. Infatti sono nate alcune associazioni internazionali tra cui abbiamo CLEA (*Clinical Legal Education and Association*) GAIE (*Global Alleans Justyce Education*) le quali a vario titolo si occupano della tutela giuridica, di giustizia sociale per i soggetti non abbienti, per coloro che non hanno la possibilità economiche per rivolgersi ad un avvocato e pagare le loro parcelle.

Qui è la finalità della giustizia sociale che è stata riconosciuta a livello internazionale dalle università americane e dalle istituzioni americane o europee.

Per quanto riguarda l'introduzione in Europa di tali modelli ancora la strada è più impervia e più difficile. Probabilmente tali difficoltà nascono anche dai diversi sistemi giuridici vigenti in Europa quali il sistema del *Common law* e del *Civil law*. Ciò ha una

certa importanza se si pensa all'approccio metodologico universitario dei due sistemi giuridici. Sinteticamente il common law sta per dare un metodo induttivo pragmatico, proprio perché le decisioni del caso, da parte del giudice, avvengono con riferimento a dei casi giurisprudenziali concreti, già decisi. Nel nostro sistema europeo, quale quello italiano, assistiamo al metodo contrario, proprio del sistema di *Civil law*, ossia al metodo deduttivo: il giudice è la bocca della legge, è la legge rappresenta la fonte di diritto, la sentenza non viene più emessa, dagli operatori del diritto, sulla base del caso concreto, ma è la legge che viene interpretata dal giudice e viene applicata. Qui la differenza non poco rilevante, stante la difficoltà a livello di introduzione del metodo delle cliniche legali in Italia.

Le problematiche possono essere diverse, le criticità stanno nel non avere le strutture universitarie *ad hoc* per intraprendere tali progetti, oppure risiedono nel fatto che i praticanti legali nel nostro sistema non possono affrontare da soli il cliente.

Queste sono le prime problematiche che si pongono ma che con il tempo ci auguriamo di superare perché il modello al quale tendiamo come Consultorio dei diritti MIF è caratterizzato dall'interdisciplinarietà e dalla multidisciplinarietà al fine di creare all'interno delle strutture universitarie un percorso di formazione per gli studenti per garantire un approccio concreto all'aiuto delle persone, le quali potranno essere aiutate anche dagli studenti che con il loro studio, il loro approfondimento aiuteranno i supervisori, o comunque le istituzioni in genere, a risolvere dei casi che invece rimarrebbero marginalizzati per assenza di servizio e di conoscenza.

Voglio concludere dicendo che il Consultorio dei diritti MIF si attaglia e si stigmatizza, nella sua evoluzione, nella formazione che sovrerà al modello della *Community Legal Clinic*. E qua mi voglio associare a quelle che sono le battute finali di Lino quando dice che il diritto va applicato nel territorio e attraverso il territorio che la struttura MIF può crescere, può svolgere quelli che sono i suoi

compiti istituzionali anche con l'aiuto di tutti noi professionisti, e ci auguriamo di essere sempre di più e tanti al fine di crescere e far crescere la persona.



# Lo sportello ANOLF per gli immigrati

*Nadine Abdia*

Buongiorno a tutti ringrazio gli organizzatori a nome mio e della presidente, che si scusa perché stamattina non può partecipare. Per noi è motivo di grande orgoglio per dar voce a quella parte che è il mondo dell'immigrazione grazie al lavoro che svolgiamo ogni giorno sul territorio proprio come sportello Anolf.

L'Anolf è un'associazione nazionale oltre le frontiere, nasce grazie alla CISL, che nel 1989, proprio quando il flusso migratorio ha cominciato a riguardare l'Italia e l'ha trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione, e ci siamo ritrovati con cittadini stranieri che arrivavano che venivano per lo più impiegati nei cosiddetti lavori umili, parlando di ristorazione, agricoltura, cura della persona, senza nessuna attenzione, o sicurezza sul lavoro, nasce l'associazione Anolf e nasce con un'idea di unire un responsabile italiano autoc-tono, che conosce il territorio, e la figura del migrante che conosce l'altro mondo, che è in arrivo, metterli insieme e dare risposta al territorio. Oggi siamo presenti con 110 sedi a livello nazionale, 3 sedi a



NADINE ABDIA, copresidente Anolf Sicilia, laureata in criminologia e lingue, è una mediatrice interculturale, interprete e traduttrice. Collabora con Enti Pubblici e Privati a sostegno dell'integrazione e dell'inclusione sociale delle comunità straniere presenti sul territorio siciliano sia come rappresentante della comunità tunisina a Palermo sia come coordinatrice nazionale e regionale dei giovani tunisini in Italia. Eletta al secondo mandato della Consulta delle Culture del Comune di Palermo, dal 2013 è membro attivo della vita politica della città in materia immigrazione.

livello internazionale, Tunisia, Senegal e Marocco. il coordinamento dell'Anolf Sicilia, riguarda le nuove province siciliane, fa un lavoro straordinario, dal quale è nata l'idea della carta dei servizi che grazie al progetto in rete tutti possiamo usare e continueremo ad usare questa parola rete. Noi abbiamo tentato di mettere insieme tutte le nove province. Grazie a questo progetto in rete l'Anolf è riuscita ad aprirsi al territorio e a creare una rete chiamata *texture* che unisce 19 associazioni diverse, fra cui il CeSVoP, l'AGe, e ho visto tanti altri che fanno parte della nostra rete.

Adesso mi piacerebbe leggere, aldilà dell'emozione del nostro segretario della CISL Palermo-Trapani qui presente, l'emozione di essere qua, visto anche gli interventi che mi hanno preceduto vorrei leggere una sintetica presentazione.

In un arco temporale relativamente breve l'Italia è passata da paese di emigrazione a paese di immigrazione, l'esplosione del fenomeno è cominciata nei primi anni '90 ed è cresciuta gradualmente solo in Sicilia sono presenti cittadini provenienti da 130 paesi diversi che aprono le porte a culture, mondi, credi diversi, fra contesti locali che si arricchiscono di lingue, sapori e colori diversi. Ma aprono le porte anche ad un mondo di problemi, che faticiamo ad affrontare pur mettendoci tutta la nostra buona volontà. Nell'attuale quadro sociale l'incontro con l'altro, con il diverso non è più limitato ad episodi sporadici, ma rientra nella situazione di vita quotidiana e i dati ISTAT confermano la stabilità dell'immigrazione anche se il termine più usato sempre quando si parla di immigrazione è emergenza.

L'Italia essendo un paese, se lo paragoniamo a Francia, Germania, Regno Unito, di recente immigrazione, ha sempre gestito il problema emigrazione come problema marginando il suo valore come ricchezza economica, sociale, ma lo ha affrontato sempre sul piano della sicurezza e molto meno sul piano dell'integrazione. Infatti, assistiamo a continue campagne mediatiche che promuovono

la paura e il sospetto verso l'altro, ad una crescita esponenziale di xenofobia e di razzismo, e il divario tra gli stranieri e la popolazione autoctona è in continua crescita rendendo le nostre città sempre più povere. E questa è una povertà reale, perché non approfittare della ricchezza di un mondo intero.

Palermo oggi è capitale della cultura, Palermo ha fatto la Carta di Palermo e nominata la città dell'accoglienza, ci sono 125 nazionalità diverse, ha creato la consulta delle culture, e malgrado tutto questo se noi facciamo l'esperienza diretta di andare su un semplice autobus ci rendiamo conto di quanto i giornali, di quanto la scorretta informazione, la guerra che si sta creando tra i poveri sta impoverendo la nostra società, e di quanto non riusciamo ad aprire le porte. Spesso parlo con le persone che dicono: «Ma se faticiamo noi a trovare lavoro...», la ricchezza culturale e umana non riguarda solo il lavoro, anche se sono del sindacato, ma riguarda anche l'apertura e l'approccio che si ha verso l'altro. Gli interventi che mi hanno preceduto hanno parlato di povertà educativa in una società che fatica a prendere respiro, quindi, vi prego di pensare solo per un attimo, a come si riflette tutto questo su chi si ritrova in una terra straniera. Io sono di origine tunisina di seconda generazione, noi siamo portatori di storie positive, ma anche portatori di storie in negativo, di storie di guerra, di povertà, di fame, siamo portatori di storie di chi vuole costruirsi il proprio futuro, una nuova vita, che vogliono far parte del paese in cui, anche per scelta vi fanno parte l'Anolf ha fatto tante azioni, grazie alla rete abbiamo creato il coordinamento giovani di seconda generazione proprio per rispondere alle esigenze dei ragazzi, per far sì che quei ragazzi che oggi sono chiamati italiani con il permesso di soggiorno possano sentirsi parte integrante di questa società.

Con la CISL abbiamo portato avanti la battaglia per le seconde generazioni e per la cittadinanza e così abbiamo fatto per le donne, con la nascita del coordinamento delle donne abbiamo deciso di

formare le donne, perché se la donna in generale e la donna immigrata in particolare, è il ponte essenziale per la famiglia, formando lei è come se si formasse tutta la famiglia. I progetti sono tantissimi, tanto ma tanto lavoro con le scuole, lavoro con i giovani, perché laddove manca l'assistenza e la presenza del genitore li dovrebbe completare la scuola.

Come dicevo prima la rete nostra è abbastanza ampia ed è aperta, un incontro come quello di oggi serve ad arricchirla ancora di più. Io faccio parte dello sportello dell'Anolf, sono una mediatrice culturale, sono rappresentante della consulta delle culture. Tutto questo mi permette di avere una finestra continua su questo mondo.

I progetti che dovrebbero partire per il mondo dell'immigrazione, visto che stiamo parlando con operatori del settore, dovrebbero partire dall'ascolto dell'esigenza del territorio, dell'immigrato, delle famiglie, dei giovani e delle scuole, e solo così che si possono dare risposte concrete.

# L'esperienza della Cledu

## Clinica Legale per i Diritti Umani

*Daniele Papa*

Grazie mille. Ci tengo ad associarmi ai ringraziamenti fatti da tutti in maniera sincera.

Si è parlato più volte della rete, e penso che questa sia un'occasione per conoscerci e per conoscere diverse realtà che operano nel nostro territorio e per cercare di fare rete veramente.

Come ha già detto Maria, prima di me, la clinica legale nasce da una riflessione teorica, ossia: gli studenti di giurisprudenza non hanno la possibilità di porre in essere le medesime esperienze che hanno ad esempio gli studenti di medicina, che concretamente durante i loro studi per diventare medici visitano, insieme a medici abilitati, i pazienti. Gli studenti di giurisprudenza limitano la loro formazione solo ad una prospettiva teorica per poi scontrarsi, una



DANIELE PAPA, è un avvocato del foro di Palermo che si è laureato all'Università di Palermo nel 2001 discutendo una tesi in diritto penale dell'economia sull'insider trading. Si è abilitato alla professione forense nel 2005 ed è abilitato al patrocinio davanti alle magistrature superiori dal 2018. È specializzato in diritto dell'immigrazione che pratica sin dal 2002 quando, già durante la pratica forense e frequenza della scuola di specializzazione alle professioni forensi, ha cominciato un'attività di volontariato alla Missione di Speranza e Carità di Fratel Biagio Conte. È membro dell'Asgi, di cui è stato delegato regionale nei trienni dal 2013 al 2016, collabora con l'ufficio migranti della CGIL in qualità di consulente legale e, dal 2017, è presidente dell'associazione CLEDU che, in convenzione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo, gestisce lo sportello di primo livello a Piazza Bologni, n. 8a.

volta finiti gli studi, con una pratica – che può essere la pratica forense, o la pratica per esercitare la professione notarile, o la magistratura – con la vita professionale che è molto diversa dalla realtà teorica.

Su questo presupposto teorico nasce l'esperienza della CLEDU, acronimo di clinica legale per i diritti umani, progetto partito circa tre anni fa presso il dipartimento di giurisprudenza l'università di Palermo e che si inserisce nell'esperienza formativa degli studenti che vengono materialmente invitati a partecipare alla nostra esperienza pratica.

La nostra *mission* è rappresentata dall'*advocacy* e dal contenzioso strategico: si tratta sostanzialmente di andare ad incidere, o con attività volte alla promozione di buone prassi istituzionali o con azioni giudiziarie mirate, sui processi sociali anche di gestione di alcuni fenomeni. Principalmente ci occupiamo di diritti umani, per cui spesso ci troviamo ad avere come obiettivo principale quello di confrontarci con grosse problematiche sociali. Nell'evoluzione teorica il contenzioso strategico è visto come un contenzioso limitato alle magistrature superiori – quali ad esempio la corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la Corte di Giustizia Europea o la Corte di Cassazione – perché una sentenza di tali autorità ha, ovviamente, un impatto notevole sull'interpretazione delle norme; si pensi ad esempio alla sentenza Torregiani relativa alla problematica dei diritti dei detenuti nelle nostre carceri e come tale decisione ha costretto il legislatore ad adeguare la normativa nazionale a quelle che erano le indicazioni della corte di giustizia. Io non sono mai stato totalmente d'accordo con questa definizione di contenzioso strategico perché sono sempre stato convinto che anche il contenzioso strategico e l'*advocacy* hanno enorme importanza anche se sviluppati a livello locale.

Vi faccio un esempio, anzi vi do un *feedback* di cosa in concreto fa la CLEDU. Noi ci occupiamo molto di migranti, non per una

volontà o per una scelta precisa, ma fundamentalmente l'interesse deriva da due fattori: dall'esperienza personale e professionale pregressa di molti dei componenti della CLEDU; dalla circostanza che i migranti che si rivolgono al nostro sportello sono in prevalenza richiedenti asilo, ovvero quella parte di popolazione migrante è più debole e più bisognosa di avere un supporto legale diretto, che spesso non ha nei vari centri di accoglienza. Infatti, l'accoglienza in città e nella regione non sempre riesce a soddisfare tutte le domande delle persone che sono accolte. Si è posto un problema per le persone che hanno avuto riconosciuto il diritto dalle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale ad avere rilasciato il permesso per motivi umanitari. Nello specifico queste persone avevano avuto riconosciuto tale diritto dopo un amministrativo di circa due anni, al cui esito positivo la Questura, nonostante il processo di integrazione e il riconoscimento del predetto diritto, non voleva rilasciare il permesso collegato alla posizione giuridica riconosciuta, giustificando tale diniego sulla base del mancato possesso del passaporto. Per cui noi avevamo, da un lato, la decisione di un organo del Ministero dell'Interno che disponeva il rilascio del permesso di soggiorno, dall'altro lato avevamo un diverso organo del Ministero dell'Interno che, nella sua articolazione territoriale, rifiutava il rilascio del permesso di soggiorno. Avverso tale prassi abbiamo presentato un ricorso d'urgenza sul quale il Tribunale di Palermo poi si è pronunciato in prima battuta in composizione monocratica, e poiché, il ricorso era stato inizialmente rigettato, a seguito del nostro reclamo il Tribunale di Palermo poi si è dovuto pronunciare in composizione collegiale. Detta autorità ha accolto il nostro reclamo affermando chiaramente che non è necessario per il rilascio di questo tipo di permesso di soggiorno il possesso di alcun passaporto, in considerazione del processo di identificazione durato anni.

Vi ho raccontato questa esperienza perché a livello nazionale ci ha dato una grande visibilità, considerato che mandiamo queste pronunce ad alcuni siti specializzati per la pubblicazione, e ci hanno cominciato a contattare tanti Avvocati, tante Comunità e tanti operatori da Milano da Napoli, che avevano lo stesso problema. Per cui noi nello spirito di fare rete, non soltanto locale, abbiamo condiviso oltre la sentenza, anche il ragionamento che c'era stato dietro, per consentire a questi colleghi e alle realtà territoriali lombarde e campane di promuovere un contenzioso simile anche nei Tribunali di Napoli e Milano.

In questa declinazione più territoriale di contenzioso strategico e di *advocacy* di cui abbiamo parlato, che comunque stiamo cercando di promuovere anche davanti le magistrature superiori, la nostra esperienza ha un taglio molto pratico; noi non abbiamo soltanto contenzioso strategico e *advocacy*, ma come il Consultorio dei diritti MIF, noi abbiamo anche un'utenza reale e numerosa, abbiamo uno sportello, che da tre anni riceve ogni mercoledì presso i locali dell'università a piazza Bologna e che ad oggi ha assistito 400 utenti. Ovviamente non sono 400 azioni giudiziarie, perché utenza ha problemi molto diversificati. Tuttavia a tutte le nostre attività partecipano anche gli studenti dell'università. Noi abbiamo questo metodo di lavoro: ogni caso viene seguito da un tutor, più un senior che magari segue i nostri lavori da un paio di anni, più lo studente che si è appena approcciato alla nostra realtà. Ascoltiamo l'utente che si rivolge a noi, captiamo il problema, e cerchiamo di fornire una risposta alle sue esigenze. Terminata la parte di ricevimento inizia un momento successivo che prende il nome di back office: è un momento molto importante sia per noi che per gli studenti, perché si ridiscutono tutti i casi affrontati durante la giornata, e si elaborano le decisioni e le scelte che si ritiene giusto prendere e in questo modo l'attività dello sportello viene portata avanti.

L'esperienza sta avendo molto successo tra gli studenti, ma anche a livello di rete perché noi siamo aperti a collaborare con chiunque condivida i nostri ideali e il nostro spirito. Si tratta di un servizio assolutamente gratuito.

E per chiudere e tornare all'argomento centrale di questo seminario che è quello della povertà educativa, oltre all'aspetto pratico della formazione degli studenti di giurisprudenza, non vi nascondo che questa esperienza sta avendo un impatto formativo molto importante anche su di me che faccio l'avvocato già da 13 anni. Confrontarsi con studenti, con professionisti più giovani è un'esperienza formativa bilaterale. Non soltanto l'università forma gli studenti attraverso queste modalità didattiche innovative e non soltanto attraverso attività formative frontali, ma è anche una formazione che il professionista riceve: ad essere più attento e propenso all'ascolto, più propenso a raccogliere soluzioni diverse rispetto a quello che si è sempre abituati a fare.



# L'affido familiare nella città di Palermo

*Marinella Governale*

La Sicilia, purtroppo, detiene il primato con la maggiore «povertà educativa», cioè è una di quelle regioni che offre la più scarsa e inadeguata offerta di servizi e opportunità educative e formative che consentano ai minori di sperimentare, apprendere buone prassi che possano consentire loro di sviluppare capacità, aspirazioni e sogni. C'è una grande correlazione tra povertà educativa e povertà materiale, nella nostra regione un bambino su 5 vive in povertà assoluta. Questi bambini vengono colpiti dalla povertà educativa già dai primi anni di vita, che ne determina un ritardo nell'apprendimento e nella crescita personale ed emotiva e li segna e li esclude nella maggioranza dei casi del domani condannandoli a divenire a loro volta generatori di povertà educativa. Una regione, una città che non può garantire pari opportunità per tutti è una terra senza futuro. La



CARMELA GOVERNALE, attualmente pensionata, è stata educatrice presso la scuola d'infanzia «Gli amici di Calimero». Da sempre interessata al sociale, ha svolto la sua attività a protezione e promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, soprattutto quelli che vivono in situazioni di svantaggio sociale. Nel suo percorso lavorativo la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza ha avuto sempre un canale privilegiato. Nel 1982 è stata socia fondatrice della cooperativa teatrale socio-culturale «I Siciliani», dal 1996 al 2006 ha collaborato con l'associazione di volontariato Arciragazzi di Palermo con il ruolo di educatrice in diversi progetti. Nel 1998 è socia fondatrice della cooperativa sociale «Punto esclamativo» con il ruolo di educatrice della casa famiglia per bambini da 0 a 5 anni «Il Cerchio Magico». Dal 2014 è socia dell'Associazione Famiglie Affidatarie di Palermo.

nostra città vanta questo triste primato, i servizi alle famiglie sono carenti o addirittura assenti, gli asilo nido sono insufficienti, la quasi totalità delle scuole non offrono il tempo pieno, non hanno palestre, per non parlare poi di tutta una serie di attività ricreative, sportive e culturali, accessibili solo pagando, per cui queste attività vengono negate, facendo una media, quasi al 70-80% dei bambini.

I bambini che stanno pagando il prezzo più alto della crisi sono quelli che vivono fuori famiglia ospiti di comunità, bambini fragili, con vissuti dolorosi di violenze, maltrattamenti o abbandono, subiscono l'allontanamento dalle loro famiglie e si ritrovano in comunità, che per lunghi periodi subiscono ritardi di pagamento da parte dei comuni, e ovviamente in queste condizioni non possono offrire ai bambini opportunità di crescita e recupero delle povertà educative. I bambini hanno bisogno di tanto, non solo di un pasto caldo e di un letto. Per potere garantire un buon servizio c'è bisogno di risorse economiche, puntualità dei pagamenti, strumenti di valutazione, di monitoraggio per seguire la crescita dei bambini, crescita intesa non solo fisica ma nel suo insieme, ascoltare i bambini capire quali sono i loro desideri, le loro inclinazioni. Ma se le assistenti sociali sono in numero insufficiente, se le neuropsichiatriche sono oberate di lavoro, tutte queste disfunzioni del sistema cadono a pioggia sui bambini perché i loro tempi di permanenza si allungano e incidono in maniera negativa sullo sviluppo comportamentale, emotivo e cognitivo da produrre danni psicologici e psichiatrici. Per ridurre i tempi di permanenza ci vorrebbe un centro affidi che funzioni, invece in questi ultimi anni abbiamo assistito allo svuotamento di questo servizio. I pochi operatori non riescono farsi carico di tutte le richieste, la carenza in alcuni periodi di famiglie, dilatano i tempi di attesa di tutti quei bambini che aspettano una famiglia che si possa prendere cura di loro, così come la legge sull'adozione e sull'affido recita. È certo una cosa che i tempi burocratici non sono certo i tempi dei bambini, il loro tempo non si ferma quando vengono allontanati dalle

loro famiglie. Anche per questo servizio dovrebbero essere stanzi-ate le giuste risorse professionali ed economiche, invece addirittura si parla di non finanziare più l'affidamento perché non ritenuto un servizio essenziale e obbligatorio. Non penso che sia solo mancanza di risorse economiche ma soprattutto di scelte e priorità politiche. Purtroppo in Italia si è convinti che basti fare leggi, (ma poi se non si finanziano restano carta scritta) fare carovane, seminari ecc. spendere tante belle parole, dare spazio agli sfogatoi possa servire a risolvere i problemi. Mi dispiace ma penso che per risolvere il problema ci vuole smettere di parlarsi addosso e fare politiche serie e di aiuto alle famiglie, servizi per i bambini, ci vuole un lavoro preventivo che possa assicurare loro un futuro e non condannarli ad essere generatori di povertà educativa.

Vorrei concludere con una frase di Nelson Mandela:

*Sappiamo cosa deve essere fatto:  
tutto ciò che manca è la volontà di farlo.*



# Verso la mediazione familiare

*Daniela Baccarella*

*Abbiamo parole per vendere  
parole per comprare  
parole per fare parole,  
ma ci servono parole  
per pensare.*

*Abbiamo parole per uccidere  
parole per dormire  
parole per fare solletico,  
ma ci servono parole  
per amare.*

*Abbiamo le macchine per scrivere le parole  
dittafoni, magnetofoni  
microfoni  
telefoni  
abbiamo parole*



DANIELA BACCARELLA, pedagista ed esperta in processi formativi e progettazione sociale. È mediatore familiare. Ha lavorato come coordinatore pedagogico del Centro di formazione professionale per minorenni lefp – Istruzione e formazione professionale, per ANFE. Collabora con l'associazione «Il Vaso di Pandora», nella qualità di operatore/pedagista ha lavorato presso il Servizio «Spazio Neutro» del Comune di Palermo. Tra le sue ultime pubblicazioni è coautrice di *Oikos, Legami Familiari. Nuove prospettive di intervento nei casi di genitorialità fragile*, edito da FrancoAngeli (2015).

*per fare rumore,  
parole per parlare  
non ne abbiamo più.*

Credo che oggi più che mai questi semplici versi e attualissimi di Gianni Rodari (giornalista, scrittore, ma soprattutto maestro a me caro) possano fare da sfondo a questa giornata seminariale che ha l'intento di costruire spazi di riflessione sul tema della povertà educativa.

Parole per parlare non ne abbiamo più, così non ne hanno più le nostre famiglie, le famiglie con cui costantemente ci rapportiamo, tutti a vario livello.

E io cercherò di fare arrivare le loro parole, ma soprattutto più di tutti di chi le subisce e le ascolta, i bambini.

La mediazione familiare guida le parti nella ricerca di parole, parole "piene" che hanno l'intento di costruire ponti, di ridefinire equilibri e ruoli. Parole che non sono dotte e colte, ma cariche di senso e significato.

Per tanti anni ho lavorato, attraverso l'Associazione Il Vaso di Pandora presso il Servizio Specialistico di Spazio Neutro del Comune di Palermo, lì ho avuto modo di conoscere la ferocia delle parole, quelle che avevano già investito le parti, a tal punto da non avere più parole per l'altro ma soprattutto per i figli.

L'intervento clinico allo Spazio Neutro è mirato alla trasformazione continua della parola, alla trasformazione del dolore, quello che acceca e fa perdere tutti.

La presa in carico delle famiglie che accedono al Servizio Specialistico Spazio Neutro permette di guardare ciò che attiene realmente al fenomeno della separazione; in cui è elevato il livello di conflittualità, dove i figli assoldandosi con l'uno o l'altro genitore giocano la loro parte attiva nel conflitto genitoriale aderendo alle posizioni dei genitori, attivando comportamenti a volte disfunzionali, come tecnica possibile di sopravvivenza psicofisica.

È proprio attraverso il contatto con queste famiglie che ho fatto esperienza di cosa sia la povertà educativa.

Per meglio comprendere, riprendo alcuni degli articoli, in modo semplificato, della *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (20 novembre 1989) che sono a mio avviso strettamente correlati al fenomeno della povertà educativa a partire dalle famiglie attraversate nel doloroso evento separativo:

Art. 3 - Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano.

Art. 5 - Hai diritto a essere aiutato/a e o consigliato/a dai tuoi genitori e dalla tua famiglia.

Art. 9 - Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.

Quale genitore riesce a rimanere lucido e integro nelle scelte dei propri figli? Quale genitore riesce a non vedere i bisogni, le richieste e i desideri dei figli, In un doloroso e spesso lacerante momento che lo vede coinvolto?

Le famiglie accompagnate nel loro percorso di «cura» ci hanno indotto a pensare che interventi di prevenzione e promozione nel territorio avrebbero permesso di intercettare il malessere ed evitare l'insorgenza di comportamenti disfunzionali che li avrebbero portati inevitabilmente ad un processo involutivo. Così, come riportato nell'ultima pubblicazione curata da Cinzia Mantegna e Ivana Caruso, *Oikos legami familiari. Nuove prospettive di intervento dei casi di genitorialità fragile* (2015), si classificano all'interno del Servizio Spazio Neutro, le cosiddette «famiglie nuove» quelle che non hanno mai avuto accesso al sistema dei servizi socio sanitari e contano circa il 50% degli invii. L'azione di promozione e prevenzione, pertanto deve essere effettuata nel territorio di prossimità di questi cittadini, piccoli e grandi, per accompagnarli adeguatamente e sostenerli nel delicato processo di separazione. Bisogna intervenire, prima ancora che la separa-

zione si cristallizzi, prima che si possano amplificare gli aspetti disfunzionali e patologici presenti nelle organizzazioni di personalità dei singoli individui, divenendo un rischio per i figli che possono essere inglobati e intrappolati in tali dinamiche.

La mediazione familiare, ritengo sia uno degli strumenti necessari di prevenzione. Tale sfida è stata accolta dal Consultorio dei Diritti MIF, e da Vincenzo D'Amico che ringrazio anche a nome di Ivana Panzarella collega mediatrice familiare (che ha condiviso insieme a me il percorso intrapreso all'interno del Consultorio), che nell'ascoltare i bisogni di tutti i cittadini, ha sentito forte l'esigenza di avere nella propria équipe anche mediatori familiari, che potessero ascoltare e raccogliere il dolore delle famiglie e delle difficoltà e dare informazioni circa la mediazione familiare stessa.

La mediazione familiare all'interno del Consultorio dei diritti MIF si colloca come un'ulteriore offerta alla famiglia, che attraverso un primo contatto con le parti, può comprendere gli obiettivi e la funzione di tale intervento; con la possibilità di accompagnarli, all'U.O. di Mediazione Familiare del Comune di Palermo, che rappresenta nella nostra città uno dei pochi servizi di prevenzione rivolto alle famiglie.

La mediazione familiare si colloca come un'ulteriore opportunità a coloro che si rivolgono al Consultorio dei diritti MIF, attraverso un percorso di informazione e sensibilizzazione alla cultura della mediazione. Uno spazio di facilitazione e sostegno per i genitori che intendono separarsi.

Risulta fondamentale, pertanto, partire dall'identificazione del problema; una precisa e buona identificazione di esso, offre un obiettivo chiaro all'attenzione del cittadino e permette di canalizzarlo verso uno o più punti focali, ciò significa «dare ordine» alla crisi della persona, dare una risposta operativa, accompagnandola verso il «futuro», mettendola «al centro». Ciò li renderà ancora più coinvolti e partecipi nella trattazione del loro sentire.

Spesso chi si rivolge al Consultorio MIF è bloccato in schemi di comunicazione disfunzionale e non riesce a sostenere un dialogo con l'altro. Gli scambi comunicativi nelle relazioni si svolgono spesso secondo un copione all'interno del loro dramma personale.

Ed ecco che il mio intervento di «esperienze e buone prassi» vuole far emergere l'importanza di lavorare in termini preventivi con e la famiglia.

Bisogna ricominciare ad impegnarsi insieme, cooperando nella gestione di questo eterno bene comune rappresentato dai figli, passando da una posizione di conflitto ad una di collaborazione.

Bisogna ricominciare a trovare parole per parlare.

La relazione educativa con i propri figli richiama l'adulto più che mai nella stanza della mediazione ad approfondire e sperimentare una progettazione educativa e formativa partecipata. L'autenticità, la responsabilità e la consapevolezza di rimanere genitori rappresentano il primo passo per riaprire una comunicazione nuova, a vantaggio del benessere dei figli e non rimanere così imbrigliati in quella povertà educativa, ancorata alla rabbia, alla perdita, al fallimento. A PAROLE spesso prive di significato «(...) ciò accade perché le abbiamo consumate, estenuate, svuotate con un uso eccessivo e soprattutto inconsapevole» citando ancora Gianrico Carofiglio (2010) «le abbiamo rese bozzoli vuoti».

Per raccontare dobbiamo rigenerare le nostre parole.

«Dobbiamo restituire loro senso, consistenza, colore, suono, odore.

E per fare questo dobbiamo farle a pezzi e poi ricostruirle».

La mediazione familiare aiuta a dare un nuovo indirizzo alla vita familiare, dopo la crisi e oltre la crisi, distinguendo le esigenze individuali da quelle di entrambi e da quelle dei figli e dell'intera famiglia.

Da qui l'importanza della mediazione e di questo contributo, la necessità di addentrarsi sul campo della relazione con i figli e del come affrontare, con loro, il discorso della separazione.

Non nel minuto spazio della rivelazione, ma tanto più in quel tempo che è il prosiegua della vita da separati trasformandolo, appunto, nell'opportunità di costruire o ritrovare una genitorialità perduta e a volte mai rivelata, ritrovando finalmente le parole per parlare. Mediazione familiare che si pone come intervento di prevenzione e cura dei legami familiari e del benessere dei figli.

### **BIBLIOGRAFIA**

- CAROFILIO G. (2010), *La manomissione delle Parole*, Rizzoli, Milano.
- CARUSO I.-MANTEGNA C. (a cura di) (2015), *Oikos, legami familiari. Nuove prospettive di intervento nei casi di genitorialità fragile*, FrancoAngeli, Milano.
- CARUSO I.-MANTEGNA M.C. (a cura di) (2012), *Aiutare le famiglie durante la separazione*, FrancoAngeli, Milano.
- RODARI G. (1985), *Le parole*, in ID., *Il secondo libro delle filastrocche*, Einaudi, Torino.

## Prime conclusioni

Vincenzo D'Amico

Da adesso comincerà un «atto unico» in cui si avvicenderanno tre interventi, avviandoci così alla conclusione dei lavori. Anticipo, dunque, a questo momento delle riflessioni che son sorte ascoltando gli interventi non al fine di tirare su delle conclusioni definitive perché non mi piace l'idea, ma per lanciare delle riflessioni, delle domande da portare a casa. Abbiamo parlato di povertà educativa, ci siamo resi conto che è una povertà trasversale, la quale non appartiene soltanto alle fasce svantaggiate della popolazione che soffrono di povertà materiale. Antonella Serio lo ha rappresentato egregiamente quando ha parlato dei bisogni primari e secondari. È una povertà che attraversa la società e su cui ci dobbiamo fermare a riflettere. Abbiamo individuato un dato fondamentale: la Costituzione è insieme programma di principi e protesta affinché questi vengano sempre più rispettati attraverso la finestra offerta all'articolo 2 secondo comma dell'eguaglianza sostanziale. Vi è quindi un ingresso attraverso cui le buone prassi posso avere piena cittadinanza su un piano istituzionale e del privato sociale. L'intera mattinata seminariale è stata attraversata dall'attività in rete ed è anche questa la riflessione che vi rilancio: che ruolo debbono avere le reti all'interno di una progettazione condivisa dai vari operatori che si occupano di minori, immigrati, famiglie o, in generale, delle fasce svantaggiate della popolazione? Sono, dunque, queste le parole che lascio: *reti, collegamenti, norme e persone*. Mi avvio così alla presentazione della triade di interventi della cui presenza sono onorato, non senza prima

fare i ringraziamenti a coloro che hanno collaborato alla stesura dei singoli capitoli, perché è un libro a più mani che ho solo avuto l'onore di curare. Intendo ringraziare di cuore: Carmelina, per il tempo dedicato a trascrivere gli interventi; Fofò per la tenacia; Danilo per la capacità di creare bellezza; e tutti coloro che, a vario titolo, secondo competenze, ambiti, ruoli diversi hanno impiegato il proprio tempo nella realizzazione di questo progetto. Questo lavoro è frutto anche del loro sudore.

Ho il piacere di darvi un'ultima informazione: vi sarete resi conto che si stanno mettendo insieme i vari pezzi del *puzzle* che all'inizio potevano apparire scoordinati e un po' schizofrenici. Gli ultimi pezzettini saranno posti con gli interventi finali. Sono passate delle foto «di mani» sullo schermo: il Consultorio dei diritti MIF è uno spazio in cui ci si aggrega, si sta insieme, indipendentemente dalle professioni. Oltre alle figure professionali classiche sono presenti anche artisti, persone che a vario titolo si impegnano a realizzare progetti in un'ottica multidisciplinare. È nel rispetto dello stesso principio che Salvo Piparo è stato oggi qui presente e lo ringrazio nuovamente per la sua capacità di riuscire a trasferire l'idea della narrazione all'interno di un'attività a carattere sociale. Credo che la sua forza stia anche in questo. La stessa forza che vedo in un'altra donna socia del MIF, Dorotea Zanca, fotografa del «Progetto 10» le cui foto avete visto scorrere lungo gli interventi dei 10 relatori oggi.

Non avendo trovato altre e migliori parole delle sue per descrivere il progetto fotografico leggo: il contatto fisico è il primo elemento di comunicazione al quale siamo sottoposti sin dalla più tenera età. Con la loro capacità di rafforzare e spesso sostituire le parole le mani diventano protagoniste di alcune esperienze che sono alla base della vita e pilastri portanti fino all'età adulta, quindi uno strumento importante per la lettura e la comprensione degli altri. Come le dita delle mani, 10 sono gli scatti delle 10 esperienze selezionate

(e 10 gli interventi di oggi) tra quelle che la psicologia funzionale definisce come esperienze basilari del sé. Grazie Dorotea.

Ci avviamo «verso una rete multidisciplinare di ascolto, orientamento e aiuto a Palermo». Credo che sia la fase fondamentale perché avete ascoltato le esperienze e, adesso, attraverso questo ultimo intervento che si snoda lungo tre protagonisti: Valentina Pasariello, *counselor*, volontaria MIF, Rocco Aldo Lucido, farmacista, counselor, formatore di CNCP regione Sicilia e Alessandra Patti, counselor relazionale professional, segretario nazionale di Ancore. Potrete cogliere l'aspetto formativo–esperenziale nel senso più pieno di questa giornata, oltre al carattere informativo avuto nella prima parte della giornata e oltre all'aspetto didattico che si avrà in questa seconda fase. Con queste parole vi ringrazio a passo direttamente la parola a Valentina. Grazie grazie grazie!



# **Il *Counseling* nella rete interdisciplinare** e le buone prassi di contrasto alla povertà educativa

*Rocco Aldo Lucido*

*La persona al centro: esperienze e buone prassi di contrasto alla povertà educativa* è il titolo del convegno tenutosi a Palermo il 21 Aprile 2018 presso l'aula magna della Corte d'Appello di Palermo.

Il tema centrale, trasversalmente affrontato da professionisti di diverse aree, ha riguardato l'idea che ogni essere umano abbia diritto a godere dei livelli essenziali di un insieme di beni primari, necessari allo sviluppo personale e all'inclusione sociale. L'uguaglianza sociale richiede di promuovere l'opportunità di realizzare i propri progetti di vita, attraverso le risorse economiche, culturali e riflessive, conoscenze e consapevolezza personale.

Durante la giornata di studio vari professionisti tra esperti giuristi, avvocati, pedagogisti, psicologi, *counselor* e mediatori familiari hanno affrontato il tema della povertà educativa seguendo tre macro aree rappresentate da minori, immigrati e famiglie.



ROCCO ALDO LUCIDO, farmacista, counselor ad indirizzo gestaltico integrato, formatore e supervisore presso la SiPGI Sicilia. Esperto in medicina naturale, svolge attività libero professionale di *counseling* individuale e di gruppo. Responsabile del settore formativo fitoterapico di SiPGI Sicilia, è coordinatore e responsabile del Master in Gestalt Counseling Integrato e del Master annuale in Counseling Nutrizionale. Socio e docente SiPGI Sicilia Counseling e Formazione, responsabile dell'Istituto di Formazione Pluralistica Integrata Hygieia snc e dell'area di medicina naturale del centro clinico «Elvira Scalabrino».

Gli enti promotori sono stati: Arciragazzi, Anof, Afap con il coinvolgimento di associazioni di promozione sociale quali il Consultorio dei Diritti MIF, la Clinica Legale per i Diritti Umani – CLEDU, l'Associazione di Avvocati Agius, le Associazioni Nazionali di Counselling Ancore e CNCP. Sono stati coinvolti il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, degli Psicologi e degli Assistenti Sociali.

Attraverso il MIF, nella persona del suo Presidente Avv. Vincenzo D'Amico è giunta al CNCP la richiesta di presenziare e, in qualità di componente del Comitato Esecutivo della Regione Sicilia ho avuto l'onore di rappresentare la nostra Associazione in tale sede istituzionale. Ho contribuito ai lavori del convegno nella seconda parte, dopo gli interventi del prof. Di Chiara (ordinario processuale penale dell'Università di Palermo) che si è soffermato sul tema delle *Clinical Law*, nel percorso storico-normativo per combattere la povertà educativa.

Altri operatori della rete si sono immersi sull'essenziale aspetto della comunicazione, dall'ascolto all'emissione per accogliere l'altro, per creare rete, per occuparsi di sé, dell'auto-gestione del professionista nella prevenzione del *burn-out*.

Sin dai primi interventi il filo conduttore e di connessione è stata la musicalità data da metafore, da un linguaggio emozionale delle narrazioni, che ha offerto all'evento una leggerezza vibrante pur nella profondità del tema trattato.

Salvatore Piparo, cantastorie palermitano, attraverso la recita di pezzi inerenti a tematiche affrontate, ha riscaldato l'auditorio con un racconto nel racconto che ha mischiato storie di vita vissuta al tessuto dottrinale e normativo trattato.

Gli interventi dei tre *counsellor* presenti hanno evidenziato l'importanza di sviluppare le proprie capacità per affrontare efficacemente le emozioni e potere superare momenti emotivamente difficili, come la tensione che si sviluppa nelle relazioni tra colle-

ghi, con il giudice in udienza. Si è parlato degli aspetti emozionali nell'ambito delle varie professioni ; sono stati illustrati i concetti di ascolto attivo ed empatia, anche per sviluppare le capacità di gestire al meglio la comprensione e il sostegno dei clienti, sottolineando come le competenze di *conselling* permettono di allenare la propria intelligenza emotiva e, così, di guardare se stessi e i propri stati d'animo con maggiore consapevolezza, e anche di riuscire a cogliere meglio le complessità emotive dei singoli clienti.

Potere esprimere questi assunti di base in un contesto sociale-giuridico, in un clima di assenso e condivisione è stato percepito dai relatori counsellor, dai partners presenti dell'auditorio come un segnale anch'esso di superamento di barriere culturali e povertà riflessive.

Il fatto che ci siano corsi e convegni mirati sul tema della gestione delle emozioni nell'ambito della professione giuridica e non solo, con tanto di accredito da parte degli ordini professionali competenti per il territorio, significa che la persona «emotivamente intelligente» non è più un tabù. Significa che le implicazioni emozionali ed emotive di una professione, anche come quella dell'avvocato, stanno venendo espressamente riconosciute.

La sensazione che mi sono portato, e che condivido ora anche grazie ai *feedback* recenti, è della maturità del tempo odierno per l'accoglienza alle trasversalità delle competenze del *counselling*, sia esse come formazione integrativa dei vari professionisti che come ausilio professionale del professionista della relazione di agevolazione.

Il lavoro di rete è essenziale nell'ulteriore maturazione, consentendo cooperazioni, conoscenze e stima reciproca per la crescita delle comunità professionali che intende agevolare la crescita della comunità in senso lato.



## Il primo contatto:

aprirsi all'esperienza dell'ascolto integrale

*Valentina Passariello*

Bene. Cercherò di essere quanto più breve possibile, visto che i tempi non ce lo concedono... però, a costo di tagliare un po' il mio intervento, mi preme proprio spendere due parole per la sensazione, l'emozione che provo oggi a essere qui. Questa per me, che non sono un avvocato, sicuramente è un'emozione ancora più intensa.

Perché immagino che, passando e ripassando di qui, forse un po' si perda. Ma il significato di essere qui, con questa platea e... alle spalle di tutti, lì in fondo, due Monumenti, che sembra tra l'altro che commentino anche bonariamente quello che noi stiamo cercando di fare qua sul palco, per me, è toccante. È un onore (*ndr*: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nella grande foto in fondo all'aula a loro intitolata).

Oggi abbiamo ascoltato tante storie, tante narrazioni. Quella di Salvo, ovviamente, così colorita, è una di queste (*ndr*: l'intervento appena concluso di Salvo Piparo). E quella del raccontarsi,



VALENTINA PASSARIELLO, viaggiatrice instancabile, lettrice incallita, appassionata di discipline energetiche e percorsi di crescita personale. Curiosa, verso tutto ciò che le consenta di ampliare i propri orizzonti. Laurea breve in Tecnica pubblicitaria e, a seguire, grafico *free-lance* ed ex assistente di volo per una nota compagnia italiana. Attualmente prossima alla conclusione del corso di studi in Naturopatia e tirocinante Counselor. Fermamente convinta che la diversità sia una risorsa, approda al MIF, abbracciandone la filosofia, le finalità, lo spirito di condivisione che lo anima. Trova difficilissimo definirsi, su di sé ama dire: lo... spazio.

delle Storie, è un'esperienza che si vive costantemente, quando si lavora nell'ambito delle relazioni d'aiuto, ma non solo, di tutte le professioni che comunque hanno a che fare con il contatto con la persona.

Sono storie che a volte, che dire... intanto sono storie di vita reale; eppure sembra che davvero, la realtà, in certi momenti, superi la fantasia, perché... è veramente di difficile definizione.

Ci tenevo a fare questo intervento parlando proprio di quello che è il primo contatto, cioè questo incontro di due storie, due realtà veramente complesse e che in qualche modo entrano in relazione. E sull'importanza quindi di accogliere l'intera esperienza, e l'intera... l'integrità della persona nel momento in cui si riceve. In qualsiasi professione: dalla commessa del supermercato, all'avvocato, al magistrato, al *counselor*... non le potrei mai nominare tutte. Qualunque relazione che ha come centro il contatto tra due universi, quali sono quelli che appunto si incontrano, deve essere trattata con rispetto.

Perché, intanto in questa società, che noi diciamo frenetica, dove ci sono ormai tanti mezzi, ne abbiamo sentito parlare fino alla nausea, no? ...i social network, tutte queste belle e utilissime invenzioni, quello che salta proprio agli occhi di tutti è che più siamo interconnessi e più siamo soli. Cioè, il senso di solitudine è una cosa così profonda ma così trasversale, che tocca tutti, prima o poi, nella nostra esistenza; magari chi ne attraversa maggiore intensità chi meno, ma comunque ci accomuna. E, quindi, il primo bisogno per quella che è la mia piccola esperienza all'interno del consultorio, il primo bisogno fondamentale di chiunque varchi quella soglia è il bisogno di essere ascoltato. Perché non siamo più abituati. Siamo abituati a sfogarci, siamo abituati a mettere parole, su parole, su parole... a ricevere consigli... però alla fine la qualità, che può fare veramente la differenza, è un tipo di ascolto che sia realmente rivolto all'intera persona che ho davan-

ti, che non potrà mai, in dieci, quindici minuti, un'ora, esprimere tutto il suo universo. Ma ci prova. Lo fa. E tanto spesso, viene magari spinto da un bisogno, che può essere anche un bisogno di una consulenza legale, e poi si scopre ad avere un'altra necessità, quella di raccontarsi.

Lo diceva prima Vincenzo: prima di parlare della questione legale, ti *cunta u cuntutu*, come si dice, ti passa da aspetti veramente molto, molto vari. Perché, *in primis*, siamo abituati a doverci in qualche modo giustificare: cioè, se io oggi sto qui, perché ho un problema, perché non sto bene, per una qualunque motivazione, io, in tutto questo, prima devo venirti a raccontare perché sono arrivato qui, che magari ci sono state tutte queste enormi circostanze, io non è che poi avevo tutte queste colpe... Ok.

Il primo miracolo – forse è una parola grossa – che avviene, nel momento in cui la persona, intanto si sente non giudicata, e quindi viene invitata, anche più volte, a non trovare giustificazioni, che non è necessario in quel momento, che si dà per scontato che ha avuto tutte le sue sacrosante ragioni per comportarsi in un determinato modo, per giungere a quella situazione di difficoltà, questo è il primo momento in cui si crea, spesso, non sempre, ci si augura, un rilassamento. Un'apertura. Per un attimo, sembra strano, ma si accorge, che allora... va bene; nel senso: io vado bene così come sono. Non devo per forza trovare delle motivazioni... questa persona che è qui di fronte a me, in questo momento, mi sta dicendo che non è così importante, alla fine.

Questa attenzione, e questo lasciare spazio alla parola dell'altro, più che a raccontare le proprie esperienze, a dire «Sì, perché a me è successo», così, crea un clima totalmente differente. La persona si sente, arrivato un certo punto, “con” qualcuno. Non è più sola, c'è qualcuno che intanto le sta dedicando del tempo, che è diventata oggi la risorsa più impagabile. Perché non ne abbiamo. Siamo di corsa, sicuramente si fa il possibile e le necessità ci sono per tutti,

però avere uno spazio in cui il tempo non conta, o meglio, conta ma è relativo... è veramente una scoperta.

La seconda scoperta che si fa è magari l'apertura a quelle possibilità che fino a quel momento non si erano ancora viste; perché magari uno "parte sparato" perché pensa di avere la soluzione al suo problema, ma invece in questo rilassamento lo sguardo si apre... e quindi ben venga tutta la rosa delle professionalità che un consultorio come il MIF – ma ce ne sono milioni... mi auguro che ce ne siano sempre di più – offre; perché magari non ho bisogno di questa competenza, ho bisogno di quest'altra, o magari ho bisogno di capirlo, e quindi di essere accompagnato, essere informato rispetto a delle cose di cui non conoscevo l'esistenza. Perché capita anche quello, molto spesso.

Chiudo, perché passo la parola, dicendo che comunque tutte queste professioni diverse, che oggi sono anche qui presenti si possono mettere insieme, perché sono tutte quante accomunate da quello di cui ho parlato in origine, cioè l'ascoltare. Ed è una risorsa. Lo so che in un mondo competitivo sembra controproducente, ma invece è una risorsa su cui investire. Allora se lo vogliamo cominciare a fare, certo, sappiamo che la realtà è quella che è, bisogna stare con quello che c'è, non è che possiamo dire che non è vero, non vederla... però intanto, l'unico modo per cercare di dare un senso, anche uno scopo alla propria vita, è quello di cominciare, mettere il primo sassolino, e magari aspettare che qualcun altro ci metta il secondo, il terzo, il quarto... e chiudo.

# Dal gruppo di lavoro al lavoro di gruppo: un percorso formativo condiviso

*Alessandra Patti*

Buongiorno, sono Alessandra Patti, a me l'onore di chiudere questa giornata ricca di spunti, parole, riflessioni, volti, sorrisi, calore. Oggi abbiamo ascoltato parole evocative: umanizzare i contesti, dare soggettività ai giovani, solidarietà, multidisciplinarietà e rete.

Ringrazio Vincenzo per avermi dato la possibilità di chiudere la mattinata, tutti i componenti del MIF perché ognuno ha contribuito a realizzare questa giornata, i relatori che mi hanno preceduto e voi che avete preso parte a questo incontro e che ancora siete qui ad ascoltarci.



ALESSANDRA PATTI, Counselor Relazionale Professionale (dal 2003) e a Mediazione Corporea (dal 2016), Sociologo clinico. È Segretario Nazionale di ANCoRe (Associazione Nazionale Counselor Relazionali) cui è anche iscritta dal 2004 con il n.49. Inoltre è Vicepresidente di E.Co. Esperienza Counseling Onlus, Associazione che a Palermo promuove e opera attraverso il **Counseling** quale attività di facilitazione delle dinamiche comunicative relazionali interpersonali, e di sviluppo dell'individuo. Dal 2015 ha conseguito il titolo di Conduttrice di Gruppi di Parola per figli di genitori separati a seguito di una formazione di durata annuale effettuata con Marie Simon. Dal 2016 è Conduttrice di classi di esercizi in

Bioenergetica, formata e iscritta presso Società Italiana di Analisi Bioenergetica (Siab) di Roma.

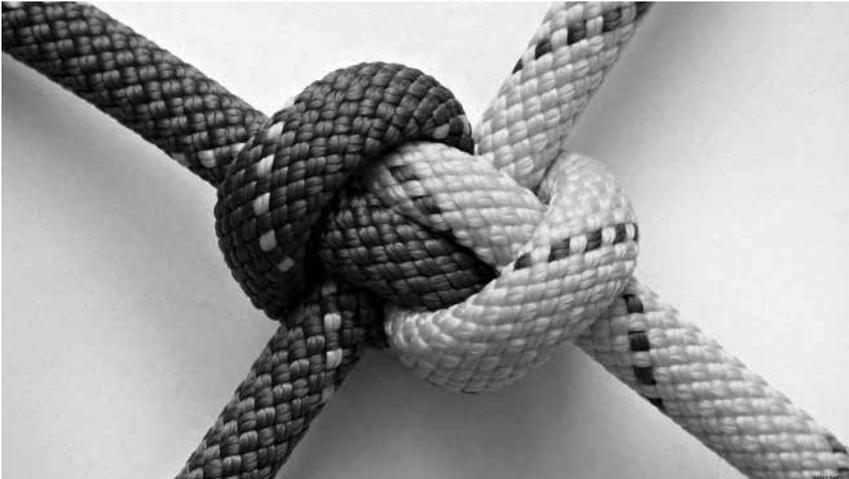
Il mio contributo si intitola «Dal gruppo di lavoro al lavoro di gruppo: un percorso formativo condiviso».

Quando mi trovo a dover approfondire un argomento, per progettare un modulo formativo, per un percorso esperienziale o per un convegno come in questo caso, è mia abitudine partire dall'etimologia delle parole chiave per arrivare velocemente all'essenza del concetto su cui mi sto concentrando. In occasione di questo convegno mi sono soffermata sull'etimologia della parola *gruppo*, trovando la seguente definizione:

dal germ. *Kruppa*, nodo originariamente, insieme di più cose o persone, distinte l'una dall'altra, ma riunite insieme in modo da formare un tutto.

Nel corso della nostra esistenza transitiamo da un gruppo ad un altro: famiglia, amici, scuola, lavoro, in modo da formare la nostra mappa relazionale.

Ogni gruppo ha le proprie specificità.



Il gruppo può essere formale o informale, familiare o amicale, piccolo o esteso; ogni gruppo ha le proprie regole e il proprio codice comunicativo e comportamentale che sarà esplicito o implicito.

E allora, in cosa si differenzia un gruppo di lavoro dagli altri gruppi nei quali ci ritroviamo ad essere coinvolti?

I gruppi di lavoro sono gruppi centrati su un compito, un obiettivo comune che deve essere raggiunto insieme da tutti i membri del gruppo. Quindi le persone che fanno parte del gruppo, non si incontrano per caso, senza uno scopo, ma quando lo fanno hanno un obiettivo comune da raggiungere, un tempo e uno spazio nel quale riunirsi, una dimensione di gruppo dettata dal numero dei partecipanti e sperimentano l'interdipendenza operativa cioè tutti concorrono al raggiungimento dell'obiettivo. Affinché il gruppo funzioni i partecipanti, che sono reciprocamente connessi (ricordiamoci il nodo), dovranno fare in modo che il contributo operativo di ognuno si integri e si intrecci produttivamente con quello degli altri. Questo si può ottenere individuando competenze, attribuendo compiti, assegnando ruoli, programmando tempi e modi e stabilendo insieme modalità di verifica dell'efficacia delle azioni concordate.

Tutto ciò ovviamente in qualunque contesto si crei un gruppo di lavoro: scolastico, aziendale, associativo, sanitario, ecc.

Capirete bene perché Donata Francescato, Manuela Tomai e Guido Ghirelli dicono: «Lavorare in gruppo non è una capacità spontanea, ma è soprattutto una capacità acquisita» (2002).

Lavorare in gruppo quindi è una capacità acquisita che spesso, però, si dà per scontata.

Questo accade perché, come abbiamo già detto, lavorare in gruppo non è una capacità spontanea.

Le competenze comunicativo relazionali, la disposizione all'ascolto, la capacità di dare spazio al punto di vista dell'altro, la possibilità di cedere o di abbandonare anche soltanto un pez-

zetto della propria posizione per accogliere quella dell'altro, tutte queste sono delle abilità, spesso date per scontate o non adeguatamente attenzionate.

Stare in gruppo richiede un cambiamento di paradigma, cioè comporta sviluppare una mentalità «plurale» ci dice Enzo Spaltro (medico, laureato in clinica medica e specializzato in medicina del lavoro. È considerato il pioniere della psicologia del lavoro in Italia). Stare in gruppo vuol dire abbandonare l'ottica della competizione per sperimentare un approccio collaborativo. Non è automatico.

Roger Mucchielli, psicologo francese, dice che per lavorare in equipe bisogna:

- essere addestrati a comunicare (cioè, sapersi esprimere e sapere ascoltare, ricordiamoci che la comunicazione è un processo a due vie);
- essere addestrati a cooperare;
- essere abituati ad organizzare il lavoro;
- essere abituati a conoscere le dinamiche dei gruppi e a gestirle.

È interessante che lui proponga di addestrare i bambini al lavoro di gruppo già nelle scuole elementari, perché sostiene «ci sarebbe meno da lottare contro l'individualismo, la rivalità, la volontà di potenza se la formazione al lavoro di gruppo iniziasse a scuola».

Uno studio dell'Università statale della Pennsylvania (*Penn State*) e della *Duke University* a Durham, ha evidenziato che lo sviluppo di buone abilità «sociali» influisce anche sul benessere futuro del piccolo, riuscendo a predire il suo successo scolastico e lavorativo e ha delle ricadute anche nell'età adulta. La probabilità di aver terminato il college e di avere un lavoro a tempo pieno a 25 anni sarà maggiore per coloro che all'asilo sono disposti ad aiutare gli altri e sono più propensi alla condivisione. Invece, i bambini con problemi legati alla cooperazione e alla risoluzione dei conflitti

avranno maggiori probabilità di abbandonare la scuola, di avere problemi con la legge e disturbi legati all'abuso di sostanze come alcol o droghe. I ricercatori hanno trovato una forte associazione tra il successo in età adulta e il possesso da parte dei piccoli di buone capacità sociali, come prestare attenzione agli altri, capire cosa provano, aiutarli, cooperare e condividere i propri giochi. Spesso – e in alcuni luoghi più che altrove – il successo scolastico viene messo al primo posto. Al contrario, invece della competizione, ai bambini bisognerebbe insegnare la cooperazione e la condivisione. Saranno queste abilità sociali a favorire il loro successo futuro, scolastico e lavorativo.

A questo punto dovrebbe essere evidente quanto sia importante che un gruppo di lavoro, che potrebbe essere semplicemente la giustapposizione di tante individualità, diventi un'equipe funzionale e orientata al lavoro di gruppo, dove l'obiettivo sia comune e condiviso.

MIF su questo ha ragionato.

Come avete sentito nei due interventi precedenti, il modello MIF prevede un'attenzione particolare alla comunicazione e all'ascolto verso gli utenti, in modo da offrire un servizio qualitativamente efficace.

Inoltre, MIF ha pensato di inserire, sempre all'interno del proprio modello, una formazione per gli operatori volta a fornire uno spazio e un tempo per:

- acquisire competenze comunicativo relazionali di base utili nei confronti dell'utenza ma anche per gestire le relazioni fra i componenti del gruppo di lavoro;
- creare il senso di appartenenza al gruppo seppur nel rispetto delle specificità individuali;
- elaborare una *mission* e una *vision* condivise.

L'obiettivo finale della formazione sarà fare in modo che i componenti del gruppo di lavoro diventino co-costruttori di un pro-

getto comune, seppur mantenendo ognuno le proprie specificità e le proprie idee e posizioni che potranno assolutamente restare differenti ma non divergenti, perché troveranno il modo di confluire verso un risultato comune e condiviso, dove ognuno si sentirà parte di un tutto sapendo bene qual è la sua posizione e quella degli altri.

La formazione che ho progettato per MIF con Federica Marcianti, che prevede un ciclo di incontri di gruppo rivolti a tutta l'equipe del MIF, verrà riproposta nei mesi a seguire anche in altri contesti lavorativi.

Vorrei chiudere il mio intervento con una frase di Henry Ford: «Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo».



# L'Isola che se ne andò

recitato da Salvo Piparo

*Ficarra & Picone*

*(inizio musica)*

Quando il telegiornale diede la notizia,  
I palermitani già se ne erano accorti da un bel pezzo,  
Ma nuddu ci poteva fare chiù nenti:  
Muntipiddirinu avia scumparutu!  
Ora al suo posto c'era solo cielo  
...cielo soverchio in una città ca già tanto n'avi.  
E se qualcuno in quella città avesse cercato i 4 canti  
...manco le statue avesse trovato, perché tutto l'incrocio avia  
scumparutu comu siddu si l'avissiru agghiuttutu...

La gente era intronata,  
Soprattutto quando vennero a sapere che la stessa sorte era toccata alla Cattedrale  
Al Teatro Massimo  
Alla Zisa tutta  
...e all'ultima pure al mare.

Sì... pure il mare avia scumparutu!  
...c'era ...u mari c'era, ...ma era asciutto!

...ora come si può chiamare mare  
U mare senza mare...

Questa è cosa c'ancora s'ava a capire,  
fatto sta che i cristiani ammunsidati davanti al porto  
cominciarono a buttare voci:  
«U mari s'asciucò!!! U mari s'asciucò»

Ma siccome i palermitani le tragedie  
Mai l'hanno saputo riconoscere... che fecero?  
Aprirono le sedioline e tra birra e babbaluci...  
S'arricriaru a taliari u mari ca un c'era chiù  
...u fistinu pareva  
...e manco passò un minuto, che arrivarono bancarelle, chio-  
schetti con le gazzose... e poi pani ca mevusa  
«Pannelle, cazzilli, birra, patatine, zuccaru filato»  
...niente mancava, tutto c'era, tutto...  
...a parte il mare;

...poi la genti s'abbuttò  
...perché non succedeva niente  
Che poi ...che deve succedere guardando  
Una cosa che non c'è

...così i cristiani siddiati  
Incominciarono ad andarsene  
Senza neanche avere la soddisfazione di potere dire:  
«Miiii l'anno scorso il festino, è stato più bello»  
...picchè mai avia succirutu ca u mari avia scumparutu  
...così, chiueru i siggiteddi, bancarelle e chioschetti  
E incominciarono a fare strada verso casa.

Ma quando si accorsero ca puru i casi avianu scumparuti arri-  
staru allucuti  
...rioni sani sani non c'eranu più

Ne manco una casa era rimasta na tutta palermu...  
...al posto delle case, ora c'eranu pirtusa... buchi, graaaanni!!!  
...a questo punto, pure quelli che non ci putevano credere si  
n'appiru a fari una ragione:  
tutta Palermo avia scumparutu comu siddu si l'avissiru ag-  
ghiuttuta

...e ancora il bello doveva arrivare  
...e u sapiti quannè c'arrivò?  
Quando si venne a sapere ca puru a Catania, Messina e Ragusa  
...gli era toccata la stessa sorte  
...all'ultimata verso sera, non si parlava di altro:  
tutta la Sicilia avia scumparutu

Ora al suo posto c'era solo aria  
...aria supiarciu,  
In questo universo ca già tanta n'avi...

Ognunu disse la sua:  
«Sarà suggestione generale» disse un dottore ntisu,  
«È arrivata l'ora del giudizio universale» ci partiu un parrinu  
E infine un putiaru: «Pi mia i politici sa futteru sana sana»

...a stu punto, spuntò un vecchio c'aveva un cappotto nivuru e  
i capiddi bianchi bianchi...  
Si fece largo in mezzo alla folla e incuminciò a parlare:  
una notte di tanti e tanti anni fa  
successe la stessa cosa,  
la Sicilia tuttu n'zummula scumpariu...  
La televisione diceva ca era allucianazione popolare  
Ma la virità era navutra...

...attorno a lui, tutti si misero u parrapicca,  
...un cristianu sulu si fici curaggiu e ci domandò:  
«...E quale fosse questa verità?»

...e il vecchio, ridendo sotto il naso ci disse:  
«Amu sempri statu nuatri a lassari a idda  
...ogni tanto però succede il contrario  
...ca è idda  
la Sicilia, ca stanca ri nuatri siciliani ni lassa...  
Si va fa na caminata  
e si porta tutti cosi appresso:  
ciavuri, strati, rumura e puru i mura e u mari...  
E cercarla è tempo perso  
perché ...sulu idda u sapi runni si v'ammuccia».

I cristiani sintennu sti parole  
s'intisiru pigghiati ri turchi  
e si fece un silenzio che si poteva tagliare col coltello  
tanto ca s'intisi una risatiadda ca ci scappò ri mmucca alla luna  
che nel frattempo s'avia attintatu tutti i riscussi...

...ma siccome i palermitani  
i cosi chi hannu sutta u nasu unni virinu mai  
...si taliaru e unu ci partiu: «Minchia ra minchiaaaata»

...e mentre tutti ridevano,  
u viacchiu taliò a luna  
a luna taliò u viacchiu  
e a luna ci rissi: assali iri... fai com'a mia ...un ti ci appricari!

A stu punto, un picciriddu c'un palluni sutta o vrazzu  
andò dal vecchio e ci addumannò:

«Signo' lei, m'a scusari, ma la Sicilia tornerà  
...no picchè s'iddu unu avi u palluni e unn'avi i strati e i mura,  
i pallunati runni i tira?»

U vecchio si misi a ridere e ci disse:  
«Un ti preoccupare ca torna, perché pure la Sicilia  
comu ni succeri a nuatri quannu stamu luntani ri idda  
si fa futtiri ra lontananza e torna  
...torna e comu a noialtri ricomincia a sopportare  
politici favusi  
primari raccumannati  
munnizza, mafiosi...  
E tu, piccirè scordatilla sta storia  
tantu puru ca cunti ...un ti cririssi nuddu!»

E si ni iu... (*stop musica*)

All'indomani mattina tutto tornò com'era prima:  
...i casi, i strati, il mare, a munnizza, i mafiosi

La televisione dubbi unn'appi:  
avia statu «allucinazioni popolare»:

Tutti credettero alla televisione...  
...tutti  
tranne un vecchio  
un picciriddu  
e la luna.



## Consultorio dei diritti MIF

Il Consultorio dei diritti MIF (Minori, Immigrati, Famiglie) è un'associazione di promozione sociale che, a Palermo, impegnata da più di 10 anni nel supporto e nella tutela dei diritti per le fasce svantaggiate della popolazione (con particolare attenzione a Minori, Immigrati e Famiglie, da qui l'acronimo MIF) grazie al contributo volontario di un'equipe di professionisti (psicologi, pedagogisti, avvocati, mediatori familiari, counselor, naturopati, farmacisti) che mette a disposizione le proprie competenze in un'ottica multidisciplinare.

### *La metodologia del MIF è la multidisciplinarietà*

Coinvolgere professionisti provenienti da ambiti profondamente differenti, come ad esempio l'educazione, la giurisprudenza, la psicologia, la mediazione familiare, permette di sviluppare un approccio multidisciplinare al disagio, in grado di dare il giusto orientamento a chi vive momenti di difficoltà e non ha la giusta lucidità per individuare i propri reali bisogni.

La *mission* del Consultorio MIF si sviluppa attraverso tre attività principali.

#### *1. Lo Sportello di Orientamento e supporto*

Tutti i giovedì dalle 15,30 alle 18,30 presso la sede di Corso Finocchiaro Aprile 195/b a Palermo, è possibile, su appuntamento, usufruire di un servizio gratuito di supporto e orientamento di base rivolto a cittadini che vivono delle situazioni di disagio.

## 2. *Il Blog*

Garantire il diritto all'informazione attraverso un portale informativo, aggiornato quotidianamente con articoli, contenuti multimediali, rubriche, dossier, realizzati da una redazione formata da un'équipe di professionisti specializzati in diverse tematiche, in grado di poter fornire un'informazione chiara, completa e neutrale. L'indirizzo è [www.consultoriodeidirittimif.it](http://www.consultoriodeidirittimif.it).

## 3. *La Formazione*

Il Consultorio dei diritti MIF organizza e promuove corsi di formazione, seminari, *webinar*, videocorsi rivolti ai professionisti sulle tematiche legate alla tutela dei diritti: ascolto, mediazione, benessere psicofisico, bioenergetica, *counseling*, comunicazione, giurisprudenza.

Il Consultorio si occupa di fornire informazioni e dare supporto di base con particolare riferimento alle sotto specificate tematiche:

- Adozioni nazionali e internazionali.
- Affidamento familiare.
- Orientamento mediazione familiare
- *Counseling*
- Naturopatia
- Violenze, abusi e maltrattamento sui minori.
- Riconoscimento di alimenti e mantenimenti.
- Riconoscimento paternità.
- Riconoscimento indennità, sussidi e prestazioni assistenziali.
- Supporto legale in ambito penale, civile e amministrativo per atti di *stalking*.
- Immigrazione, permessi di soggiorno e rifugio politico.
- Mediazione e contatto con ambasciate straniere.
- Assistenza legale processuale in ambito penale, civile e amministrativo.

## Arciragazzi: una palestra per la mente



Arciragazzi è un'associazione educativa a carattere nazionale, federata all'Arci, laica, senza fini di lucro che si avvale in modo determinante e prevalente dell'impegno personale e volontario dei propri aderenti per fini di solidarietà sociale. Le azioni che ne derivano hanno obiettivi prevalentemente educativi, formativi e di prevenzione delle diverse forme del disagio: sono direttamente o indirettamente volte al miglioramento delle condizioni di vita ambientale, sociale e culturale dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, siano essi aderenti o meno all'Associazione.

Arciragazzi si ispira al principio laico della tolleranza e agli ideali della democrazia partecipativa come processo educativo che fa proprio il principio della inclusione nel rispetto delle minoranze, interpretati alla luce dei valori della solidarietà e della giustizia sociale.

Arciragazzi sui territori è prevalentemente attiva su attività continuative con bambini, ragazzi, giovani e adulti all'interno dei propri Circoli, attività di gioco e animazione nei quartieri, formazione sul tema del tempo libero e del gioco.

Arciragazzi interviene in modo diretto nelle scuole attraverso progetti di educazione alla salute (prevenzione primaria) alla formazione per insegnanti; l'associazione è anche vacanze con bam-

bini e ragazzi, nonché scambi internazionali con associazioni educative estere, progettazione partecipata per i progetti relativi alle *Città sostenibili delle bambine e dei bambini*.

Arciragazzi gestisce ludoteche, biblioteche, spazi gioco e comunità alloggio (anche per donne con bambini), attraverso la costruzione di reti territoriali con altri soggetti e con il coinvolgimento delle famiglie. È attiva sui progetti della legge 285/97 per le specificità sopra riportate. Lavora all'interno dei campi nomadi di cinque città. Ha gestito progetti della legge 216/91, che prevede l'inserimento di minori a rischio nelle attività dell'Associazione.

Inserisce minorenni dell'area penale esterna a Palermo, Napoli, Salerno, Caserta, Bari, Brescia, Milano, Vicenza, Firenze, Genova e Bologna.

È organizzata a livello nazionale, regionale e locale in modo da essere presente per coinvolgere bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani in esperienze di cittadinanza attiva, proposte culturali; è un'associazione che promuove il gioco *I diritti e la partecipazione* con azioni politiche e attività concrete; sono tante le iniziative che sono state portate avanti dall'associazione; tra queste, in tempi recenti vi è stata *AssociarSI*, manifestazione culturale che è stata messa in atto nel 2016, in occasione del 35° anniversario della nascita dell'associazione – che sin dal 1981 si definisce «di bambini, ragazzi e adulti» – e del 25° anniversario della ratifica in Italia della *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*.

Con questo progetto Arciragazzi ha lanciato un'iniziativa nazionale a favore e per la promozione del diritto di associazione per i minorenni. L'associazione ha preso spunto dalla Convenzione di New York, la quale all'art. 15 stabilisce che i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di associarsi; così è anche per la Costituzione italiana che – all'art. 18 – sancisce il diritto di associazione senza alcuna limitazione, neanche di età. Nonostante ciò, le norme del

Codice Civile, le leggi che regolano le associazioni, gli statuti e i regolamenti delle associazioni e le prassi quotidiane impediscono nei fatti l'esercizio pieno e completo di tale diritto.

Per tale ragione Arciragazzi ha inteso, con detto progetto, sviluppare azioni distinte e convergenti su questo tema, connettendosi con soggetti e autorità ed Enti, da una parte, per far emergere il tema, e dall'altra per trovare soluzioni percorribili, sia di breve che di medio e lungo periodo, per assicurare standard operativi e soluzioni normative per poter affermare questo diritto anche in Italia. Il progetto è stato organizzato per tappe le quali hanno portato alla costruzione di un percorso riguardante sia l'interno della nostra associazione, in quanto si è ritenuto doveroso mettere in gioco in primo luogo noi stessi circa questo tema, sia le possibili collaborazioni con altri soggetti. Durante lo svolgimento delle iniziative di *AssociarSI* è stato possibile realizzare attività comuni con altri soggetti, reti e associazioni con cui confidiamo di poter collaborare.

L'intenzione principale di Arciragazzi è stata (ma lo è sempre) quella di individuare soluzioni che siano fruibili a livello generale in Italia, a favore di tutti (associazioni, minorenni) e pertanto ogni attività sarà aperta alla collaborazione e sarà co-intestata paritariamente con tutti coloro che vorranno partecipare.

Arciragazzi è presente nell'*Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito con L. 451/98, precedentemente presso al Consiglio Nazionale dei Minori. L'Osservatorio nazionale è un organismo con funzione consultiva che ha come compito quello di predisporre ogni due anni il *Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza*, cioè le linee programmatiche di intervento.

Arciragazzi ha partecipato alla *Conferenza nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza* di novembre 1998 (la conferenza, sempre su disposizioni della L. 451/98, viene indetta ogni tre anni) a Firenze, con la presenza di diversi giovani provenienti da percorsi associativi;

partecipa al tavolo del Ministero dell'Ambiente per i progetti collegati *Verso città a misura di bambine e bambini* e protocollo d'accordo con lo stesso Ministero, cofirmato con altre sette associazioni nazionali.

Il lavoro di questi anni e il riconoscimento che ne è derivato si è concretizzato con la presenza di Arciragazzi alle Conferenze nazionali di Torino e Molfetta e con il progetto *Riprendiamoci la città*; ha sottoscritto il protocollo d'accordo con il Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio per la Giustizia minorile, per l'inserimento di minori in area giudiziaria esterna nelle attività dell'Associazione.

Questo protocollo finisce con il riconoscere le attività che Arciragazzi, da sempre, attiva nei confronti degli adolescenti.



Il Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, CeSVoP, opera dal novembre 2001 per promuovere la cultura della solidarietà e sostenere la crescita e il consolidamento delle organizzazioni di volontariato delle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani, mediante l'erogazione di servizi e l'organizzazione di attività a titolo gratuito.

Oltre al CeSVoP in Sicilia sono attivi il Centro di Servizio per il Volontariato Etneo (CSVE), che ha competenza per le province di Catania, Enna, Ragusa, Siracusa, e il CeSV Messina, che opera nell'ambito della città e della provincia dello Stretto. I Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) sono sorti in Italia con la legge quadro sul volontariato, la 266 del 1991, e hanno funzioni e ruoli descritti dagli articoli 61-66 del Codice del Terzo Settore (d.lgs. 117 del 3 luglio 2017). Loro scopo principale è «organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari negli enti del Terzo settore, senza distinzione tra enti associati ed enti non associati, e con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato, nel rispetto e in coerenza con gli indirizzi strategici generali».

I compiti dei CSV comprendono:

- servizi di promozione, orientamento e animazione territoriale, finalizzati a dare visibilità ai valori del volontariato e all'impatto sociale dell'azione volontaria nella comunità locale, a promuovere la crescita della cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva in particolare tra i giovani;
- servizi di formazione, finalizzati a qualificare i volontari o coloro che aspirino ad esserlo;
- servizi di consulenza, assistenza qualificata e accompagnamento;
- servizi di informazione e comunicazione, finalizzati a incrementare la qualità e la quantità di informazioni utili al volontariato;
- servizi di ricerca e documentazione, finalizzati a mettere a disposizione banche dati e conoscenze sul mondo del volontariato e del Terzo settore in ambito nazionale, comunitario e internazionale;
- servizi di supporto tecnico-logistico, finalizzati a facilitare o promuovere l'operatività dei volontari.

Sono quindi una risorsa importantissima e consona allo stile operativo dei volontari. Infatti i Centri non erogano contributi ma servizi e questi sono elaborati dai volontari stessi con il supporto necessario di personale professionale. Inoltre, i fondi di cui dispongono i CSV non derivano direttamente da processi decisionali di livello politico. Fatto molto importante che salvaguarda l'autonomia del volontariato e della solidarietà. Ciò non significa che i Centri e le associazioni non possano esprimere opinioni sulla politica sociale o se ne sentano estranei. Infatti i CSV possono aiutare i volontari a incontrarsi e crescere nelle competenze tecniche per analizzare la politica sociale nel territorio e diventare soggetto di proposta, e, se necessario, di interlocuzione critica in difesa degli interessi dei più deboli.

### ***Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo***

*Largo Villaura, 27 - 90142 Palermo*

*Num. verde 840702999 Telfax 091331970 - [www.cesvop.org](http://www.cesvop.org) - [info@cesvop.org](mailto:info@cesvop.org)*

*Ente certificato ISO 9001:2015 Quality Management System ed ETICA SA 8000:2014*

Finito di stampare nel novembre 2019 presso la Tipografia Seristampa  
Via Sampolo, 220 – 90143 Palermo



Il 21 aprile 2018 si è tenuto il seminario del Consultorio dei diritti MIF «La persona al centro», presso l'aula magna della Corte d'Appello del Tribunale di Palermo.

L'attività seminariale è stata occasione per la presentazione del libro «La persona al centro» e la raccolta degli interventi al seminario in questo volume rappresenta il naturale seguito di quel manuale che, nelle conclusioni, prometteva un incontro multidisciplinare tra «gli esperti professionisti che a vario titolo si occupano di minori, immigrati e famiglie, gli altri consultori presenti in città, la gente della strada e gli uomini e le donne delle istituzioni» al fine di tentare un sistematico approccio alla «gestione di una comunità sana, partecipata e più felice».

I professionisti intervenuti hanno trattato e declinato il tema della povertà educativa, portando alla discussione contenuti esperienziali, oltre che didattici e didascalici. L'assetto multidisciplinare ha permesso di dare un taglio verticale all'analisi e alla conoscenza del tema trattato, e ha permesso un confronto tra professionisti che trattano fatti umani e operano in contesti da umanizzare.

## **Consultorio dei diritti MIF**

Corso C. Finocchiaro Aprile, 195/b - 90138 Palermo  
tf. 33311253780 - [www.consultoriodeidirittimif.it](http://www.consultoriodeidirittimif.it)



Consultorio dei diritti M.I.F.

Distribuzione gratuita.

Edizione non commerciabile. Vietata la vendita.

ISBN 978-88-6352-111-5